



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 25 gennaio 2010

Rassegna Stampa del 25-01-2010

PARLAMENTO

25/01/2010	Sole 24 Ore	13	L'assemblea della Camera alle prese con il Ddl lavoro	Turno Roberto	1
------------	-------------	----	---	---------------	---

GOVERNO E P.A.

25/01/2010	Sole 24 Ore	6	Multe condonate in dieci città	Parente Giovanni - Trovati Gianni	2
25/01/2010	Italia Oggi Sette	16	Class action a rischio di inceppo	Ciccia Antonio	4
25/01/2010	Sole 24 Ore	7	Al Sud i prezzi crescono di più - Per il carovita 2009 una retromarcia in ordine sparso	Cadeo Rossella	6
25/01/2010	Mattino	1	Ricerca, il giallo delle risorse	Garattini Silvio	9
25/01/2010	Sole 24 Ore	9	Niente più telecamere anonime	Cherchi Antonello	10
25/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	Il no alle gare in trasferta blocca solo le "in house"	Barbiero Anna	13
25/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	Sulle partecipate "paga" il Sindaco	Pozzoli Stefano	14
25/01/2010	Sole 24 Ore Enti Locali	8	Controllo condiviso sulle spese	G.Tr.	15

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

25/01/2010	Corriere della Sera Economia	14	Costi su del 5%. Tutte le mosse per risparmiare - Rendimenti dimezzati. E il rosso costa il 20%	Puato Alessandra	16
25/01/2010	Corriere della Sera Economia	15	Le mosse per tagliare. Andare allo sportello è un lusso	Marvelli Giuditta	19
25/01/2010	Repubblica Affari&Finanza	14	Più fiducia non garantisce la ripresa	Fantacone Stefano	20
25/01/2010	Stampa	25	Bollette, spunta un onore in più	Grassia Luigi	21
25/01/2010	Tempo	1	Attenzione, la crisi non è finita - Scatta l'allarme lavoro. Aumenta la disoccupazione ma i fondi sono già finiti.	Dell'Orefice Fabrizio	23
25/01/2010	Tempo	3	Solo il 63 per cento delle ore di mobilità sono state veramente utilizzate	F.D'O	25

UNIONE EUROPEA

24/01/2010	Sole 24 Ore	3	Vale 2-3 miliardi l'euro-tributo evaso	Bufacchi Isabella	26
25/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	10	Sì al tetto di età per l'attività professionale	Maciocchi Patrizia	27

GIUSTIZIA

25/01/2010	Italia Oggi Sette	21	Ritenute, Cassazione a due facce	Tasini Massimiliano	28
25/01/2010	Sole 24 Ore	13	Nei Tar corsie d'emergenza per gli arretrati - Sezioni stralcio nei Tar	Cherchi Antonello	29

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

23/01/2010	Sole 24 Ore	31	Il personale trasferito non evita i tetti di spesa	G.Tr.	32
23/01/2010	Sole 24 Ore	31	Vietato il doppio "stipendio" per i politici degli enti locali	Trovati Gianni	33
25/01/2010	Sole 24 Ore Enti Locali	7	Anche con il fisco fermo le entrate possono crescere	Lovecchio Luigi	34
25/01/2010	Sole 24 Ore Enti Locali	5	Corsa di sopravvivenza per i conti	Trovati Gianni	36
25/01/2010	Messaggero	4	Sprechificio-Rai: 150 milioni di passivo e dozzine di direttori e manager "parcheggiati"	Guarnieri Alberto	38
23/01/2010	Unione Sarda	17	Nomine dei dirigenti: in due condannati dalla Corte dei Conti	Pinna Nicola	39
24/01/2010	Gazzetta del Sud	35	Flop della "differenziata": si gioca col fuoco	...	40

L'agenda del Parlamento. Nuovi limiti d'età per l'apprendistato

L'assemblea della Camera alle prese con il Ddl lavoro

I decreti legge in lista di attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Funzionalità del sistema giudiziario	193	C 3084	28 feb	● All'esame dell'assemblea della Camera
Proroghe di termini	194	S 1955	28 feb	All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato
Misure sull'emergenza rifiuti in Campania e sulla gestione della ricostruzione post sismica a L'Aquila	195	S 1956	28 feb	All'esame della commissione Territorio e Ambiente del Senato
Interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace	1	C 3097	8 mar	● All'esame delle commissioni Esteri e Difesa della Camera
Misure per regioni ed enti locali	—	—	—	Approvato dal Consiglio dei ministri del 13 gennaio
Messa in sicurezza e potenziamento del servizio elettrico nelle isole maggiori	—	—	—	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 22 gennaio

C = atto Camera; S = atto Senato

Roberto Turno

La Comunitaria 2009, il decreto milleproroghe, il Ddl sul lavoro, la terapia del dolore e le cure palliative. E l'immanicabile "pacchetto giustizia" sempre in primissimo piano nell'agenda dei lavori, dal legittimo impedimento al decreto legge sulle procure. Camera e

mento dei lavori del Parlamento, condizionando anche le possibilità di confronto tra maggioranza e opposizione sulle "grandi riforme", in testa quelle istituzionali. Mentre i temi della ripresa e dello stimolo a occupazione ed economia restano sullo sfondo, in attesa di nuovi interventi legislativi.

Le partite politicamente più impegnative si giocano alla Camera. Dove in aula è approdato il decreto legge 193 sulla "funzionalità del sistema giudiziario": dopo l'esordio della scorsa settimana in assemblea a Montecitorio, il decreto (che scade a fine febbraio) attende di essere votato per essere poi trasmesso al Senato. Senza escludere però un rinvio del voto finale, perché contemporaneamente sbarcherà in aula alla Camera il Ddl sul "legittimo impedimento" per il premier a comparire in udienza, su cui il Governo ha intenzione di serrare i tempi: l'obiettivo è arrivare al voto finale, anche del Senato, entro marzo.

E questo, mentre appare all'orizzonte la possibilità che il varo finale del Ddl sul "processo breve" - approvato mer-

coledì scorso dal Senato e che in questi giorni inizia l'iter in commissione Giustizia alla Camera - slitti a dopo le regionali. Un rinvio che, per ragioni di opportunità politica, la maggioranza applicherà a un altro provvedimento che spacca trasversalmente gli schieramenti: il biotestamento.

Sempre a Montecitorio, infine, spicca l'approdo in aula del Ddl sul lavoro, collegato alla Finanziaria 2009, che dopo le modifiche in commissione - a cominciare da quelle che fissano a 15 anni la possibilità dell'apprendistato, abbassando l'età per la scuola dell'obbligo - è destinato a tornare a palazzo Madama.

Anche al Senato, infine, l'attenzione è rivolta verso i lavori dell'assemblea. Si comincia da domani con le cure palliative e poi con la Comunitaria 2009, che comunque torneranno al voto finale della Camera. Mentre in commissione (Affari costituzionali) spicca il Dl 194 milleproroghe: oggi scade il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione; per il voto dell'aula se ne riparerà tra una settimana.

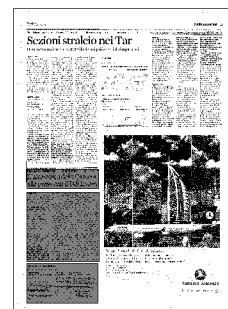
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTIVITÀ SERRATA

Montecitorio impegnato anche sui temi della giustizia mentre al Senato riflettori su cure palliative e Comunitaria 2009

Senato inaugurano da oggi l'ultima settimana di gennaio con un calendario fitto e politicamente assai complicato.

Un cammino ricco di ostacoli, destinato a segnare, e a condizionare, l'intera attività parlamentare di qui alle elezioni regionali di fine marzo, ma anche oltre. Con il fardello delle norme sulla giustizia - non ancora quelle di sistema, ma quelle salva-premier - che continueranno a scandire l'anda-



Codice della strada
LE SCELTE SUL TERRITORIO**Sindaci divisi.** In molti criticano la misura perché «penalizza» chi paga regolarmente**Nella Capitale.** Sono 1,2 milioni i verbali arretrati coinvolti nella procedura

Multe condonate in dieci città

Roma, Napoli e Genova i comuni maggiori che fanno partire la sanatoria

PAGINA A CURA DI
Giovanni Parente
Gianni Trovati

In maggioranza ci tengono a dirsi rigoristi, e accompagnano con qualche polemica il «no» all'idea della sanatoria; in qualche caso, però, i bilanci parlano chiaro e rendono troppo utile l'incasso «facile» di somme che i problemi nella macchina della riscossione danno altrimenti a forte rischio perdita.

Nella partita tra queste due tendenze, la «definizione agevolata» delle vecchie multe che l'estate scorsa aveva riempito le pagine dei giornali si affaccia per ora in una decina di città. La norma in pratica è stata scritta nelle stanze del Campidoglio, e Roma è ovviamente il primo comune ad aderire. Nella Capitale hanno lavorato per settimane per individuare i verbali davvero «condonabili» (sono un milione e 160mila) per evitare una nuova ondata di cartelle pazze, e mercoledì scorso hanno fatto partire i primi lotti con le comunicazioni agli interessati: «Abbiamo provveduto a escludere - precisa l'ad di Equitalia Gerit, Gaetano Mangiafico - le multe per violazione al Codice della strada per cui si è prescritto il termine per la richiesta del relativo pagamento». Oltre ai romani, Equitalia Gerit scriverà anche ai cittadini che hanno un conto in sospeso con la Capitale ma abitano a Grosseto, Livorno, Siena, Frosinone, Latina, Rieti, e Viterbo, mentre per le altre province saranno gli agenti locali a dover contattare i cittadini.

A Maurizio Leo, che ha ideato la norma con la doppia giacca di componente della commissione Finanze di Montecitorio e assessore al Bilancio del comune di Roma, naturalmente non piace che si parli di condono. «Il fatto - ha spiegato - è che la riscossione tornata pubblica ha fatto ripartire le notifiche arretrati, e i contribuenti si sono trovati a dover pagare sanzioni e interessi per le inefficienze della vecchia organizzazione».

Da qui l'idea di mettere in un cassetto tutte le voci che crescono con il passare del tempo, e di risolvere le partite fino al 2004 con la sanzione minima e un aggio del 4% (la norma è l'articolo 15, comma 8-quinquiesdecies, del decreto anticrisi 78/2009).

Non tutti, però, sono dello stesso avviso. Da Verbania a Verona e Trieste dicono di no «per una questione di correttezza verso il cittadino che, ricevuto il verbale, ha regolarmente saldato la somma dovuta». Dietro all'etica, comunque, ci sono i conti, e lo spiegano bene a Milano; anche Palazzo Marino sottolinea l'esigenza di «correttezza verso chi ha pagato», ma aggiunge che dei 60 milioni «papabili» il condono, grazie

agli abbattimenti e al tasso medio di adesione, ne porterebbe in cassa non più di cinque, mentre le procedure normali ne promettono almeno il doppio. La regola, insomma, vuole che dove la macchina della riscossione funziona ragionevolmente bene, il rifiuto «etico» del condono si fa più forte. Un'eccezione si potrebbe intravedere a Reggio Calabria, che nel consuntivo 2007 ha mostrato il record negativo di riscossioni in rapporto alle multe accertate (1,7%; si veda Il Sole 24 Ore del 9 febbraio 2009) ma ora ha riorganizzato la macchina e punta a risultati più alti. Nel 2008, spiegano dal comune, metà delle multe è stata pagata puntualmente, nel 2009 i verbali si sono impennati (da 29mila a 62mila) grazie anche alle nuove assunzioni di agenti, e sul passato sono in atto le procedure di recupero.

A Napoli i problemi del passato, che l'anno scorso hanno spinto il comune a riaffidare alla Polizia municipale le notifiche, hanno accumulato un mega arretrato su cui la sanatoria trova un terreno d'azione naturale. Le cifre più prudenti di Palazzo San Giacomo parlano di recuperi possibili per 30 milioni di euro, ma non manca

chi spera addirittura di raddoppiare questa cifra. Imponente anche il bottino calcolato a Genova, dove i destinatari del condono sono più di 132mila e hanno in carico multe che a «prezzo pieno» varrebbero 119 milioni. Nelle altre città che hanno risposto in modo affermativo alle domande del Sole 24 Ore si arriva, invece, a cifre più contenute, dai 13 milioni sanabili a Perugia agli 8 di Bari. Ultralight il conto dell'Aquila, dove si parla di 500mila euro anche perché i pagamenti sono sospesi nelle zone più interessate dal terremoto; portando il calcolo anche lì, le multe non pagate salirebbero a quota 2,8 milioni.

giovanni.parente@ilssole24ore.com

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PIACENZA

L'ultimo avviso fa il pieno di adesioni

Piacenza, come la maggior parte dei comuni capoluogo, ha optato per il no alla sanatoria. Sono tre le ragioni con cui nel centro emiliano motivano la decisione. In primo luogo, il buon rapporto tra accertato e riscosso. Poi «l'eventuale sanatoria porterebbe il cittadino a non pagare nei termini dovuti», spiega il comandante della Polizia municipale Elsa Boemi. Infine, l'impatto del progetto «ultimo avviso», che consiste nell'invio al cittadino debitore, prima dell'iscrizione a ruolo dei verbali, di un avviso in cui lo si invita a saldare il suo debito, evitando di incorrere nel pagamento della cartella esattoriale. «L'adesione è stata molto alta - aggiunge Boemi - anche in questo caso di oltre il 90 per cento».



La mappa degli interventi

Le città che hanno aderito o stanno per aderire alla sanatoria

LIGURIA

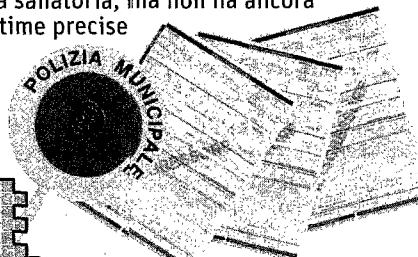
Genova

La sanatoria coinvolgerà **132.476 genovesi**, che hanno in carico multe per **119 milioni**

VENETO

Treviso

Il comune è orientato a far partire la sanatoria, ma non ha ancora stime precise



MARCHE

Macerata

Il comune sta valutando di attuare la sanatoria, ma per le cifre è troppo presto

ABRUZZO

L'Aquila

La sanatoria vale **500mila euro** perché esclude le aree del cratere dell' terremoto, dove i pagamenti sono sospesi

UMBRIA

Perugia

La sanatoria coinvolge **29mila verbali**, che con sanzioni e interessi avrebbero avuto un valore di **13 milioni**

LAZIO

Roma

Sono interessati **un milione e 160mila verbali**

CAMPANIA

Napoli

Le stime «iper-prudenti» del comune valutano in **30 milioni** gli incassi possibili

Salerno

Le stime del comune parlano di **90mila verbali** per circa **5 milioni di euro**

PUGLIA

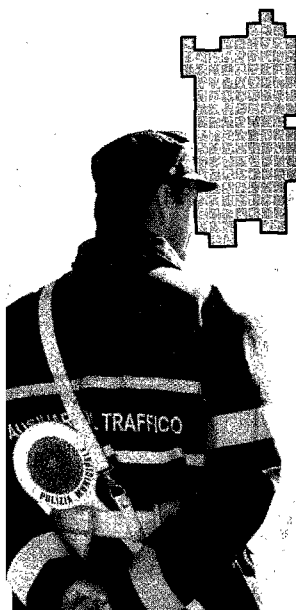
Bari

La sanatoria dovrebbe valere circa **8 milioni di euro**

CALABRIA

Catanzaro

Il comune sta preparando le delibere per avviare la sanatoria



Procedure sotto esame: ecco i pro e contro delle azioni collettive, sia pubbliche sia private

Class action a rischio di inceppo

I nei: niente risarcimenti dalle p.a. e i tempi lunghi di attesa

Pagina a cura
di ANTONIO CICCIA

Debuttano le azioni collettive, sia quella pubblica contro la pubblica amministrazione, sia quella privata contro le imprese, ma c'è un forte rischio flop. Nella class action pubblica è addirittura esclusa la possibilità di chiedere il risarcimento del danno; mentre nella class action privata bisogna calcolare bene costi-benefici. Per tutte e due le ipotesi il procedimento è comunque farraginoso: nella class action pubblica, occorre inviare una diffida e aspettare novanta giorni prima di potersi muovere. Senza contare che il giudice deve avere un occhio di riguardo per le ragioni della pubblica amministrazione e dei privati concessionari di pubblici servizi. Addirittura per la p.a. gli obblighi conseguenti a una sentenza non devono scombussolare gli equilibri finanziari dell'ente pubblico e per i concessionari di pubblici servizi si deve tenere conto di quanto stabiliscono le carte di servizi.

Ma esaminiamo le due procedure. La class action contro la p.a. è prevista dal dlgs 20 dicembre 2009, n. 198, ma per diventare veramente operativa si dovranno aspettare i decreti attuativi e fino alla loro emanazione tutto rimarrà sulla carta. La class action contro la p.a. comincia con un ricorso e costituisce una reazione alla lesione di interessi giuridicamente rilevanti per una pluralità di utenti. In sostanza si può iniziare una class action «pubblica» quando vengono violate le carte dei servizi, che regolano gli standard di qualità dell'attività amministrativa e dell'attività dei concessionari di pubblici servizi (per esempio termini di conclusione del procedimento, garanzie di trasparenza e partecipazione del cittadino). Si può iniziare una class action «pubblica» anche nel caso di ritardo nella emanazione di provvedimenti amministrativi. In questo caso l'azione di classe è un doppiopio rispetto alla possibilità prevista per il singolo cittadino di reagire individualmente ai ritardi relativi alla sua singola pratica, con il vantaggio di chiedere anche il risarcimento del danno. Un primo ostacolo per l'utente è rappresentato dal fatto che nella class action contro la p.a. sarà necessaria una diffida

preventiva all'amministrazione. Si tratta di un privilegio difeso con la necessità di dare all'amministrazione la possibilità di rimediare da subito al disservizio, anche se ciò rappresenterà inevitabilmente un allungamento dei termini del procedimento. Una lungaggine che può durare fino a novanta giorni: questo il tempo lasciato alla p.a. per mettersi in regola. Tra l'altro la norma parla di diffida e quindi bisognerà andare dagli ufficiali giudiziari, non apparendo sufficiente una semplice raccomandata. Un in-

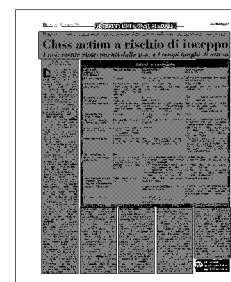
centivo a dare un seguito alla diffida potrebbe essere costituito dal rischio per i dirigenti e funzionari pubblici di essere chiamati a rispondere del disservizio (non nella class action) ma di fronte alla **Corte dei conti**, attivata dal Tar, una volta pronunciata la sentenza favorevole al cittadino. Ma prima di arrivare a quel punto è lunga la strada. Nel frattempo l'interesse del cittadino alla eliminazione del disservizio rischia di perdersi tra diffide, notifiche e ricorsi. Giudice competente è il tribunale amministrativo. Il Tar, se accerta la violazione, l'omissione o l'inadempimento, ordina di porvi rimedio entro un congruo termine. Ma l'obbligo di rimediare non è assoluto: un obiettivo freno all'effettività della class action pubblica è che il cittadino avrà soddisfazione, ma solo se ciò non implica nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. La class action pubblica è, quindi, un percorso a ostacoli, con una meta incerta e insoddisfacente.

Filtro preliminare nelle azioni contro imprese. Dal 1° gennaio 2010 è partita la class action privata (articolo 140 bis del Codice del consumo) cioè l'azione collettiva a tutela dei propri diritti per danni o inadempienze contrattuali da parte delle aziende. La disciplina consente un'unica azione di cui possono beneficiare i consumatori o gli utenti, i quali abbiano patito danni derivanti da prodotti difettosi o pericolosi, oppure da comportamenti commerciali scorretti o contrari alle norme sulla concorrenza. Tutti coloro che si trovino nella stessa situazione di chi ha promosso la causa, nelle ipotesi suddette, potranno aderire all'azione, facendo valere i propri diritti, anche attraverso il promotore e senza bisogno di ricorrere autonomamente a un

avvocato. È previsto il preventivo esame da parte del giudice per verificare la rappresentatività di chi ha instaurato il giudizio a curare l'interesse della classe, cioè del gruppo di consumatori o utenti che versino nella medesima situazione, e per accertare l'assenza di conflitti di interesse. Se accoglie la domanda, il tribunale pronuncia sentenza di condanna con cui liquida le somme definitive dovute a coloro che hanno aderito all'azione o stabilisce il criterio omogeneo di calcolo per la liquidazione. In caso di accoglimento di un'azione di classe proposta nei confronti di gestori di servizi pubblici o di pubblica utilità, il tribunale, però, tiene conto di quanto riconosciuto in favore degli utenti e dei consumatori danneggiati nelle relative carte dei servizi eventualmente emanate. La sentenza diviene esecutiva decorsi centottanta giorni dalla pubblicazione. È as-

sicurata la piena trasparenza e pubblicità di tutte le fasi del procedimento, compresa la pubblicità dell'azione esperita sul sito del ministero dello sviluppo economico, cosicché gli interessati possano aderire. È anche prevista la notifica al pubblico ministero, garantendo così la possibilità di una presenza imparziale nella fase preliminare, preordinata a valutare adeguatezza e assenza di conflitti d'interesse. E però prevista l'eventuale sospensione del giudizio quando sui fatti rilevanti è in corso un'istruttoria davanti a un'autorità indipendente, ovvero un giudizio dinanzi al giudice amministrativo.

© Riproduzione riservata



Azioni a confronto

REQUISITI SOSTANZIALI PROCESSUALI	AZIONE INIBITORIA	CLASS ACTION PRIVATA	CLASS ACTION PUBBLICA
Entrata in vigore	Dal 2006	Dal 1 gennaio 2010 per fatti commessi dopo il 16/08/09	Dal 2010 con successive decorrenze NO effetto retroattivo
Riferimento normativo	Artt. 37 e 140 cod. Consumo	Art. 140 bis cod. Consumo	D. Lgs. 198/09
Chi può agire	Associazioni dei consumatori utenti, camere di commercio, associazioni delle imprese	Associazione e comitati dei consumatori o utenti e singoli cittadini	Associazioni e comitati consumatori, utenti singoli e cittadini
Contro chi si agisce	Imprese	Imprese	PA e concessionari di pubblici servizi
Chi decide	Giudice ordinario	Giudice ordinario	Giudice amministrativo
Cosa si può ottenere	Inibire atti e comportamenti lesivi e misure correttive e di eliminazione danni	Tutela diritti contrattuali di più consumatori o utenti e consumatori finali; risarcimento del danno anche da pratiche commerciali scorrette o anticoncorrenziali	Ripristino del corretto svolgimento della funzione ed erogazione di un servizio in situazioni patologiche (escluso il risarcimento del danno)
Filtro preliminare di ammissibilità	Nessuno	Giudizio preventivo di ammissibilità del Tribunale	Nessuna
Come si può essere informati del giudizio	Non previste forme di pubblicità	Nei modi stabiliti con l'ordinanza del Tribunale	Pubblicazione sul sito istituzionale dell'Amministrazione coinvolta di ricorso, sentenza, misure adottate in ottemperanza
Cosa si deve fare prima di andare in causa	• Richiedere la cessazione del comportamento lesivo con lettera raccomandata • aspettare 15 giorni	Nessuna	• Notificare con ufficiale giudiziario una diffida all'amministrazione o al concessionario dei servizi pubblici • aspettare 90 giorni
Cosa decide il giudice	Fissazione di un termine per adempimento degli obblighi	Sentenza di condanna al risarcimento (rinvio a carte di servizi per gestori di servizi pubblici o pubblica utilità)	• Accertamento da parte del giudice amministrativo circa la violazione, omissione, inadempimento e ordine alla PA di rimediare al disservizio • comunque non si deve mettere la PA in difficoltà economica
Calcolo del danno	NO	SI	NO
Quali sono gli effetti della sentenza	Il giudice dispone una penale per giorno di ritardo nell'adempimento, in proporzione alla gravità del fatto	• il giudice stabilisce l'importo del risarcimento o stabilisce il criterio omogeneo di calcolo. • nei confronti di gestori di servizi pubblici o di pubblica utilità, il tribunale tiene conto di quanto riconosciuto in favore degli utenti e dei consumatori danneggiati nelle carte dei servizi	• Ordine del giudice amministrativo di porre rimedio entro congruo termine • monitoraggio del provvedimento da parte del Governo • effetti indiretti: responsabilità disciplinare e responsabilità erariale del dipendente pubblico
Cosa capita se la PA o l'impresa non si adeguano alla sentenza	Azione esecutiva ex art. 614 bis c.p.c.	Ordinari strumenti di esecuzione sentenza di condanna	Giudizio di ottemperanza
La causa si ferma se		È pendente un procedimento di una autorità di garanzia	Se pende una azione inibitoria o un class action privata (società servizi pubblici) o se è pendente un procedimento di una autorità di garanzia
Ci vuole l'avvocato	SI	PROMOTORE: SI SOLO PER ADERIRE ALLA CLASS ACTION: NO	SI

Tabella a cura di Chiara Ponti

Inflazione. I dati Istat 2009 sull'andamento del carovita nelle province

Al Sud i prezzi crescono di più

Record a Caltanissetta (+2,8%) - A Trento nessun aumento

■ Inflazione «fredda» nel 2009, ma non in tutte le province né per tutti i capitoli di spesa: sotto pressione soprattutto le realtà del Mezzogiorno. Il consuntivo Istat indica una crescita media annua pari allo 0,8% per i prezzi al consumo: un risultato incoraggiante, considerato che nel 2008 il carovita aveva raggiunto il 3,3 per cento.

Tuttavia, mentre a Trento l'inflazione è rimasta praticamente ferma limitandosi a un +0,1% (e poco oltre è andata in altre realtà del Nord, come Rovigo, Milano e Verbania), a Caltanissetta ha triplicato il dato nazionale, raggiungendo il +2,8 per cento. L'indagine - realizzata dal Centro Studi Sintesi sulla base delle rilevazioni Istat - tiene conto delle variazioni e

non del livello dei prezzi o del potere d'acquisto, offrendo un'indicazione della pressione sui prezzi a livello locale.

Quanto ai settori, a fronte di un calo di trasporti (-2,2%) e comunicazioni (-0,3%), a crescere con maggior forza sono stati i comparti bevande alcoliche/tabacchi (+3,8%) e spese per l'istruzione (+2,2%).

Cadeo ► pagina 7

Inflazione IL BILANCIO

Per il carovita 2009 una retromarcia in ordine sparso

Divari. La forbice più ampia sul territorio riguarda abbigliamento e istruzione**Gli estremi.** A Trento prezzi quasi stabili, a Caltanissetta incremento del 2,8 per cento

Il settore meno colpito è quello dei trasporti
Gli aumenti maggiori si segnalano al Sud

PAGINA A CURA DI
Rossella Cadeo

■ Un anno vissuto pacatamente sul fronte dell'inflazione: nel 2009 l'indice dei prezzi, secondo l'ultimo consuntivo stilato dall'Istat, ha registrato un incremento medio dello 0,8% (contro il 3,3% del 2008, *annus horribilis* nell'ultimo decennio sul fronte del carovita). Ma se si punta la lente sulle singole aree territoriali e sui diversi capitoli di spesa che compongono il paniere Istat, lo scenario che si presenta non è più di "calma piatta".

Differenze notevoli

A fronte di un aggregato medio-basso, infatti, ci sono ampi divari: se a Trento l'indice medio annuo si è limitato a crescere dello 0,1%, a Caltanissetta la dinamica ha avuto una pressione tripla rispetto alla media italiana, arrivando al 2,8 per cento. E va sottolineato che tutta la coda della classifica del carovita vede una prevalenza di realtà del Mezzogiorno, soprattutto calabresi,

campane e siciliane. Quanto al paniere, sono le bevande alcoliche ad aver registrato la variazione più marcata (+3,8%), mentre la più contenuta è attribuibile ai trasporti, dove i prezzi nel 2009 risulterebbero in calo del 2,2 per cento.

È questo il quadro di massa che emerge dall'indagine realizzata dal Centro Studi Sintesi sulla base dei dati Istat. «I differenziali di crescita nelle diverse realtà territoriali sono evidenti in alcuni settori - sottolinea Alberto Cestari, tra i ricercatori del centro di Mestre che hanno effettuato l'indagine -. Per esempio nell'abbigliamento e calzature c'è un divario di 12 punti tra Matera (-3,4%) e Caltanissetta (+9,3%), determinato probabilmente dal diverso approccio a strategie di sconto e promozioni; e otto punti separano Torino e Lodi nell'istruzione: -0,6% contro +7,6%».

Le variazioni

Ma al di là delle performance, queste rilevazioni «possono aiu-

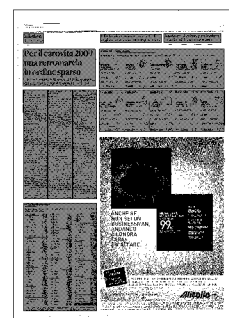
tare ad analizzare la congiuntura economica territoriale e a evidenziare ambiti di intervento prioritari - commenta Luigi Campiglio, docente di politica economica e prorettore all'università Cattolica di Milano -. Con la puntualizzazione in ogni caso che si tratta di tassi d'inflazione e non di livelli dei prezzi. Per esempio è vero che Caltanissetta è la provincia con l'inflazione 2009 più alta così come è tra quelle dove il capitolo abitazione è aumentato di più (+2,2%), ma è anche tra i capoluoghi dove il metro quadro costa meno. Sempre per restare nel settore casa, fa riflettere anche il +3,6% rilevato nel 2009 per Roma, la città più cara sul fronte del mattone stando ai dati di Scenari immobiliari (si veda il dossier sulla Qualità della vita pubblicato lo scorso 21 dicembre, ndr)».

A fronte di una sostanziale stabilità (-0,1%) i prezzi del capitolo casa (voce sulla quale pesano in particolare le locazioni) crescono in metà del territorio e si-

gnificativamente in una decina di province (come Reggio Calabria, Siracusa, Napoli, Rimini e Lodi). «Una tendenza questa che, considerato l'alto numero di esercizi commerciali in affitto, può coinvolgere per trascinamento i prezzi di tutti i settori».

Anche la dinamica negli alimentari offre spunti di riflessione: se la media annua è stata dell'1,8% (dopo un 2008 che era arrivato al +5,8%), sono numerose le realtà del Sud (in particolare Cosenza, Napoli, Sassari e Caltanissetta) che evidenziano una variazione più marcata, superiore al 3 per cento. «Un andamento spiegabile - osserva Cam-

piglio - probabilmente con la minore concorrenza che caratteriz-



za il tessuto commerciale del Mezzogiorno, dove i negozi prevalgono sulla grande distribuzione organizzata».

Stessa possibile spiegazione se si considera l'aumento generalizzato dei prezzi dei servizi ricettivi e ristorazione (in calo solo a Varese, Campobasso, Isernia e Napoli): anche in questo settore una parte rilevante delle imprese è di dimensione familiare e i prezzi possono rappresentare l'unica leva su cui insistere per salvare i bilanci in periodi di crisi.

Quanto ai trasporti, prezzi in calo nella quasi totalità delle province (salvo Avellino, Pordenone e Matera): trend imputabile al calo dei carburanti (dopo le impennate del petrolio nel 2008) e alla politica degli incentivi auto.

Tra centro e periferia

Quadro opposto nell'istruzione, dove solo Torino sembra essersi salvata dagli aumenti nel 2009. «Questa categoria comprende tutte le forme di istruzione, dalla scuola dell'infanzia all'università - sottolinea Campiglio - e la crescita dei prezzi può essere legata al maggior peso degli istituti privati, ma soprattutto dalla riduzione dei trasferimenti dall'amministrazione centrale».

Una constatazione confortata dall'indice Istat riferito al complesso dei servizi regolamentati: mentre quelli a regolamentazione nazionale sono saliti del 2,2%, quelli locali hanno toccato il 3% in più. «Un segnale questo - conclude Campiglio - che ci rimanda alla crisi e alle difficoltà di gestione del disavanzo pubblico, con lo spostamento degli oneri dal livello nazionale a quello periferico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica delle province

Tasso di inflazione medio annuo nelle province italiane (ordinate secondo la crescita dell'indice generale Istat con tabacchi)

Pos.	Province	Indice	Pos.	Province	Indice	Pos.	Province	Indice
1	Trento	0,1	34	Mantova*	0,6	67	Vercelli	0,8
2	Rovigo	0,2	35	Sondrio*	0,6	68	Bolzano	0,8
3	Milano	0,2	36	Lecco	0,6	69	Pavia	0,9
4	Verbania	0,3	37	Gorizia	0,6	70	Reggio Emilia*	0,9
5	Brindisi*	0,3	38	Matera	0,6	71	Siracusa	0,9
6	Foggia*	0,3	39	Cremona	0,7	72	Isernia*	0,9
7	Lecce*	0,3	40	Potenza	0,7	73	Campobasso	0,9
8	Taranto*	0,3	41	Varese	0,7	74	Arezzo	0,9
9	Bari	0,3	42	Livorno	0,7	75	Pisa	1,0
10	Ravenna	0,4	43	Novara	0,7	76	Piacenza	1,0
11	Treviso	0,4	44	Pordenone	0,7	77	Savona	1,0
12	Verona	0,4	45	Bergamo	0,7	78	Ascoli Piceno	1,1
13	Asti	0,4	46	Roma	0,7	79	Trapani	1,2
14	Palermo	0,4	47	Imperia*	0,7	80	Sassari	1,2
15	Aosta	0,4	48	Modena	0,7	81	Perugia	1,2
16	Firenze	0,4	49	Udine	0,7	82	Agrigento*	1,3
17	Venezia	0,4	50	Belluno	0,7	83	Catania*	1,3
18	Vicenza	0,4	51	Forlì	0,8	84	Enna*	1,3
19	Bologna	0,4	52	Cuneo	0,8	85	Messina*	1,3
20	Cagliari	0,4	53	Frosinone*	0,8	86	Ragusa*	1,3
21	Caserta	0,5	54	Latina*	0,8	87	Reggio Calabria	1,4
22	Padova	0,5	55	Rieti*	0,8	88	Benevento*	1,4
23	Siena	0,5	56	Massa*	0,8	89	Salerno*	1,4
24	Lodi	0,5	57	Prato*	0,8	90	Trieste	1,5
25	Biella	0,5	58	Parma	0,8	91	Lucca	1,6
26	Ancona	0,5	59	Brescia	0,8	92	Catanzaro	1,7
27	Torino	0,6	60	Terni	0,8	93	Avellino	1,8
28	La Spezia	0,6	61	Pesaro*	0,8	94	Crotone*	1,8
29	Grosseto	0,6	62	Pistoia	0,8	95	Vibo Valentia*	1,8
30	Como	0,6	63	Viterbo	0,8	96	Napoli	2,1
31	Alessandria	0,6	64	Nuoro*	0,8	97	Rimini	2,2
32	Ferrara	0,6	65	Oristano*	0,8	98	Cosenza	2,3
33	Genova	0,6	66	Macerata	0,8	99	Caltanissetta	2,8
						Media		0,8

Nota: mancano i dati delle 4 province dell'Abruzzo; (*) a causa della mancanza di rilevazioni è stato inserito il valore medio dei capoluoghi appartenenti alla stessa regione

Fonte: Elaborazione Centro Studi Sintesi su dati Istat

Le variazioni minime e massime

Le province che nel 2009 hanno registrato gli incrementi più contenuti e quelli più elevati in dieci dei 12 capitoli di spesa che compongono l'indice Istat dei prezzi al consumo

 PRODOTTI ALIMENTARI E BEVANDE ANALCOLICHE	 BEVANDE ALCOLICHE E TABACCHI	 ABBIGLIAMENTO E CALZATURE	 ABITAZIONE ELETTRICITÀ ACQUA E COMBUSTIBILI	 ARREDAMENTO MOBILI E SERVIZI PER LA CASA
MINORE VARIAZIONE	MINORE VARIAZIONE	MINORE VARIAZIONE	MINORE VARIAZIONE	MINORE VARIAZIONE
Caserta -0,2%	Livorno +2,8%	Matera -3,4%	Pordenone -3,4%	Parma -0,2%
MAGGIORE VARIAZIONE	MAGGIORE VARIAZIONE	MAGGIORE VARIAZIONE	MAGGIORE VARIAZIONE	MAGGIORE VARIAZIONE
Lucca Cosenza +4,1%	Vercelli +4,7%	Caltanissetta +9,3%	Roma +3,6%	Rimini +4,9%
Media Italia +1,8%	Media Italia +3,8%	Media Italia +1,3%	Media Italia -0,1%	Media Italia +1,8%
 TRASPORTI: FS AEREI, STRADE ACQUISTO VEICOLI	 COMUNICAZIONI: APPARECCHI TELEFONIA E POSTE	 RICREAZIONE SPETTACOLI E CULTURA	 ISTRUZIONE SCOLASTICA E UNIVERSITARIA	 SERVIZI RICETTIVI E DI RISTORAZIONE
MINORE VARIAZIONE	MINORE VARIAZIONE	MINORE VARIAZIONE	MINORE VARIAZIONE	MINORE VARIAZIONE
Lucca -4,0%	Lucca -1,9%	Potenza -1,2%	Torino -0,6%	Varese -1,0%
MAGGIORE VARIAZIONE	MAGGIORE VARIAZIONE	MAGGIORE VARIAZIONE	MAGGIORE VARIAZIONE	MAGGIORE VARIAZIONE
Avellino +1,6%	Genova +0,4%	Lucca +2,4%	Lodi +7,6%	Parma Terni +4,5%
Media Italia -2,2%	Media Italia -0,3%	Media Italia +0,6%	Media Italia +2,2%	Media Italia +1,2%

Riflessioni

Ricerca, il giallo delle risorse

Silvio Garattini

Dopo molti proclami, riunioni, tavoli di lavoro, gruppi di studio e pubblicazioni apocriefe, finalmente è disponibile sul sito del ministero che si occupa anche di ricerca il Programma nazionale della Ricerca (Pnr). Si tratta di un documento corposo, ma leggibile in tempi ragionevoli. La prima sensazione è quella di un piano che si occupa puntualmente dei vari aspetti della ricerca scientifica, ma ignora completamente alcuni problemi fondamentali dalla cui soluzione dipende il futuro della ricerca italiana assieme a quello dei Paesi con cui siamo in competizione e al tempo stesso in collaborazione nell'ambito dell'Unione Europea. Per venire al sodo, manca una discussione su chi governa la ricerca scientifica in Italia. Non esiste una mappa di tutti gli enti pubblici che finanziano la ricerca: sono molti, ma non identificati, a partire dai vari ministeri per arrivare alle Regioni e in qualche caso perfino alle Province e ai Comuni. Come è possibile fare un Pnr senza sapere quanto spende ciascuna delle citate strutture e con quali finalità e con quali metodi? Qual è la sede in cui le varie esigenze settoriali di ricerca si integrano e vengono coordinate? Il Pnr dice solo timidamente che potrebbe essere il Miur, ma sono tutti d'accordo?

Forse la sede più adatta potrebbe essere la Presidenza del Consiglio che si serve del Miur per gli aspetti amministrativi. Manca completamente una netta separazione fra la politica della ricerca e l'attuazione della ricerca. La prima dovrebbe indicare - e qualche tentativo molto generico in questo senso è presente nel Pnr - quali sono le priorità di ricerca per il Paese, facendo delle scelte che sono di stretta natura politica e allocando le necessarie risorse in modo dettagliato e

cioè quanto è disponibile per ogni priorità. Un lavoro non indifferente che richiede analisi accurate di ciò che offre la ricerca italiana di quali siano le richieste delle attività produttive, dall'agricoltura all'industria.

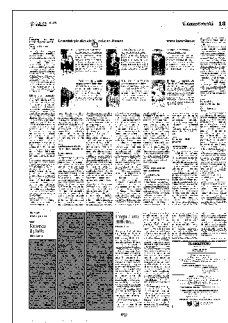
La fase attuativa non può essere affidata a strutture burocratiche; deve essere realizzata da tecnici esperti. In altre parole come suggerito dal gruppo 2003 (www.lascienzairete.it) è necessaria la realizzazione di una Agenzia italiana per la ricerca scientifica (Airs) che non deve essere un altro carrozzone, ma una struttura agile e poco costosa in cui vengano "comandati" ricercatori pubblici che abbiano mostrato capacità scientifiche e manageriali. Spetta all'Airs recepire le priorità proposte dal Governo, traducendole in bandi di concorso con tutto il corollario di accesso generalizzato, peer review, monitoraggio e finanziamento realizzando quello che il Pnr definisce come ricerca di base, generata dai ricercatori, ricerca traslazionale o finalizzata a ricerca industriale. Senza questa struttura è impossibile oggi mettere in pratica tutti i vari livelli di governance elaborati dal Pnr; come pure sembra impossibile integrare a livello europeo. Le varie sfaccettature della ricerca europea che includono non solo i bandi per i progetti di ricerca (Fp7) ma anche i programmi di collaborazione per le infrastrutture (Esfri), i programmi comuni (Jcp) e quelli limitati a pochi Paesi (Era-Net) per citare alcuni esempi, non potranno vedere un'adeguata presenza della ricerca italiana senza la realizzazione di strutture come l'Airs. Basti ricordare che l'Italia paga il 13,5 per cento dei programmi e recupera solo il 9 per cento, secondo quanto riporta lo stesso Pnr.

L'Italia è in grande difficoltà per quanto riguarda la ricerca e il Pnr non risparmia un'analisi critica, anche se l'utilizzo delle percentuali non permette di capire la gravità della situazione che verrebbe resa più evidente riportando le cifre assolute e normalizzandole per il Pil o per milioni di abi-

tanti. L'orgoglio spesso sottolinea ricordando che la spesa pubblica per la ricerca in Italia è comparabile a quella degli altri Paesi europei, essendo intorno allo 0,55 per cento del Pil (contro lo 0,65 della media dei Paesi europei, ma l'uno per cento dei Paesi più "virtuosi") non è sostenibile dei dati di fatto. Anzitutto il Pil dei Paesi con il livello di popolazione analogo all'Italia è ben superiore a quello italiano; in secondo luogo circa lo 0,10 per cento del Pil (la differenza con la media dei Paesi europei) non è una cifra insignificante, superando largamente il miliardo di euro; e in terzo luogo non è sostenibile che il 50 per cento della spesa universitaria sia destinato alla ricerca e quindi vada incluso nello 0,55 per cento citato più sopra. Infatti la stragrande maggioranza della spesa universitaria serve per pagare stipendi. Inoltre bisogna distinguere tra allocazioni ed effettivi stanziamenti: basti pensare che solo una parte degli scarsi finanziamenti del Miur riguardanti il 2008 e il 2009 viene distribuita in questi giorni!

Il Pnr permette di registrare alla fine una sorpresa non certo piacevole. In tutto il testo si fa appello a una mitica tabella n. 2 che dovrebbe darci un'idea di quali sono le risorse effettive che il Pnr attribuisce in frazioni percentuali alle singole azioni a favore della ricerca. Il problema è che la tabella 2 non c'è... è ancora da definire!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Privacy in città. Ripresi dalle telecamere fino a cento volte al giorno

Grande fratello. In città ogni cittadino può essere ripreso dalle videocamere anche cento volte al giorno. Niente rispetto a Londra, dove le immagini catturate arrivano fino a 300 al giorno. Intanto, il Garante della privacy prepara nuove regole a tutela dei cittadini. **Cherchi** ▶ pagina 9

Niente più telecamere anonime

Cambia l'informativa per i dispositivi connessi con le centrali delle forze dell'ordine

Battute finali. Il provvedimento del Garante è ora al vaglio dell'Interno e degli enti locali

Controllati. In un giorno una persona può essere ripresa anche cento volte

Antonello Cherchi

Un'informativa specifica per quanti hanno sistemi di videosorveglianza collegati con le centrali delle forze dell'ordine; le stesse forze dell'ordine che usano le telecamere a scopo preventivo per garantire la sicurezza pubblica saranno invitate a metterne al corrente i cittadini; gli occhi elettronici potranno essere puntati, con lo scopo di contrastare il degrado urbano, anche sullo smaltimento quotidiano dei rifiuti; il Garante della privacy dovrà dare l'assenso preventivo a quanti intendono tenere in memoria per più di sette giorni le immagini registrate o nel caso si utilizzino le riprese in combinata con apparati di rilevazione dei dati biometrici oppure si usino sistemi "intelligenti".

Sono le principali novità contenute nel nuovo provvedimento sulla videosorveglianza messo a punto dall'Authority della riservatezza e ora all'esame del ministero dell'Interno, dell'Ance e dell'Upi, che potranno esprimere eventuali rilievi e proporre aggiustamenti entro fine febbraio. Dopodiché le nuove regole, che aggiornano quelle del 2004, diventeranno operative, con l'obiettivo di disciplinare un fenomeno sempre più diffuso. Si può stimare che nelle nostre grandi città una persona possa venire ripresa anche cento volte in un giorno. Ancora più esposti i cittadini londinesi, sotto l'obiettivo fino a 300 volte in un giorno.

«Un intervento necessario. La videosorveglianza», spiega Francesco Pizzetti, presidente dell'Authority, «cresce anche perché incentivata dalle norme

nazionali, che assegnano contributi e propongono agevolazioni fiscali a chi si dota di telecamere. Ci sono, però, altri aspetti: ai sindaci sono stati assegnati poteri sempre più ampi in materia di sicurezza urbana e di lotta al degrado e, di conseguenza, è aumentato il ricorso agli apparati di ripresa; inoltre, l'innovazione tecnologica offre sistemi sempre più integrati, che uniscono la registrazione delle immagini alla rilevazione delle modalità comportamentali. Esistono apparati che si attivano automaticamente se un individuo che si trova nel raggio della telecamera all'improvviso inizia a correre: l'occhio elettronico lo "segue", zoomando sui suoi movimenti. Ci sono, poi, realtà dove un unico centro di ripresa controlla soggetti diversi. È il caso dell'aeroporto, dove il gestore dei servizi può installare un impianto video per sorvegliare più aree, dal ritiro bagagli alle zone di transito».

Una delle principali esigenze affrontate nel nuovo provvedimento è stata proprio quella di informare meglio i cittadini. A tale proposito, si pensa all'introduzione di uno specifico cartello con cui segnalare la presenza di sistemi video installati da privati e connessi con centrali della polizia o dei carabinieri. L'attuale segnaletica, proposta dal Garante nel 2004 e nella quale è raffigurata una telecamera, si arricchirà in tal caso del simbolo di un uomo in divisa. «È mio diritto sapere», spiega Pizzetti, «quando le riprese non vengono conservate presso il sistema che le effettua, ma sono trasferite alle strutture di sicurezza pubblica».

Cambiano le regole anche per

le telecamere installate dai tutori dell'ordine proprio per finalità di sicurezza pubblica. Si tratta non di un'imposizione - gli agenti sono esonerati dall'obbligo dell'informativa - ma di un invito: nelle zone controllate, a scopo di prevenzione, dagli occhi elettronici sistemati da polizia, carabinieri o guardia di finanza è auspicabile compaia, anche con funzioni di deterrenza, il cartello che segnala le telecamere.

«Abbiamo poi affrontato», aggiunge Pizzetti, «il problema del tempo di conservazione dei dati, introducendo la possibilità che possa superare i sette giorni previsti oggi, ma solo a condizione che la richiesta sia adeguatamente motivata e sia sottoposta al nostro vaglio. Il principio del *prior checking* interviene anche se si ha a che fare con impianti di videosorveglianza centralizzati che controllano più soggetti o quando alle telecamere si aggiungono sistemi di rilevazione dei dati biometrici o modalità di registrazione intelligenti».

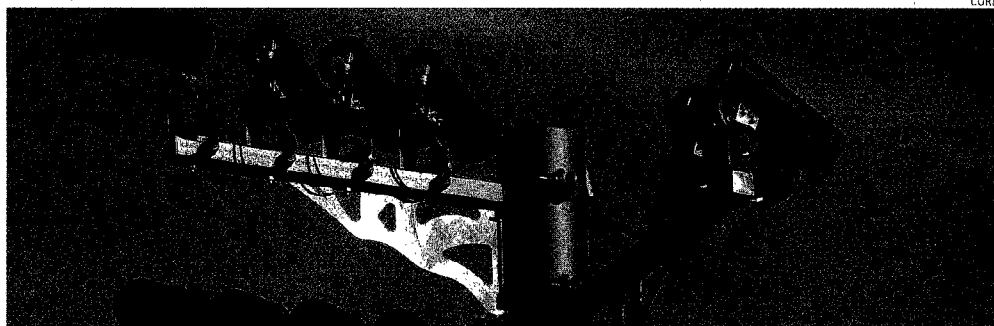
Maggiore flessibilità anche nel controllo video dello smaltimento dei rifiuti. Oggi è consentito solo se si tratta di tenere sotto sorveglianza aree utilizzate come discariche abusive di sostanze pericolose. In futuro, invece, sarà esteso alle zone cittadine che versano in una situazione di particolare degrado. Le telecamere, insomma, potranno essere installate anche per evitare che spazi della città si trasformino in immondezze a cielo aperto. «Ma si tratterà», chiosa Pizzetti, «di controlli da motivare in modo adeguato».

antonello.cherchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Obiettivo puntato su tre novità



CORBIS

Informativa

Com'è

■ Gli interessati devono essere informati che stanno per accedere o si trovano in una zona videosorvegliata e dell'eventuale registrazione delle immagini. L'informativa può essere fornita anche attraverso un cartello che riproduce il simbolo della telecamera (al provvedimento del 2004 è allegato un modello predisposto dal Garante)

Come sarà

■ Nel caso di sistemi connessi con le forze di polizia, l'informativa deve segnalare anche l'esistenza di tale collegamento, aggiungendo nel cartello al simbolo della telecamera quello di un uomo in divisa. Sempre in tema di informativa, anche quando le telecamere sono installate dalle forze di polizia con finalità di prevenzione, è preferibile informarne i cittadini

Tempi di custodia

Com'è

■ Le immagini devono essere conservate per poche ore (massimo 24). Solo in presenza di situazioni particolari (per esempio, l'ingresso di una banca, dove può risultare giustificata l'esigenza di identificare gli autori di un sopralluogo nei giorni precedenti la rapina) è ammesso un tempo di custodia di massimo sette giorni

Come sarà

■ I dati possono essere conservati anche per più di sette giorni, ma è necessaria una preventiva valutazione del Garante. Il prior checking si applica anche in presenza di impianti di videosorveglianza connessi con sistemi di rilevazione dei dati biometrici o delle reazioni comportamentali oppure se si utilizza un unico sistema per controllare più soggetti

Rifiuti

Com'è

■ La videosorveglianza è vietata se è finalizzata ad accertare solo infrazioni amministrative rispetto a disposizioni relative a modalità e orario del deposito dei rifiuti urbani. È invece consentita per controllare aree utilizzate come discariche abusive di sostanze pericolose

Come sarà

■ Le nuove regole sono più flessibili e prevedono l'installazione di telecamere anche per prevenire fenomeni di degrado urbano, come il deposito di rifiuti ingombranti in particolari aree delle città. L'installazione delle telecamere deve essere, però, adeguatamente motivata

Sul territorio

Le norme regionali che prevedono espressamente l'impiego di sistemi di videosorveglianza

Normativa	Finalità e ambiti di intervento
ABRUZZO	
● Legge regionale 15/2004, articolo 222	● Salvaguardia del patrimonio artistico-architettonico nei luoghi di culto
BASILICATA	
● Delibera consiglio regionale 197/2006, articolo 4	● Misura del piano antincendio
● Delibera giunta 1278/2008, articolo 5	● Monitoraggio delle isole ecologiche
CALABRIA	
● Accordo di programma quadro «Legalità e sicurezza» 2003; atti integrativi I/2006 e II/2008	● Sicurezza, legalità e controllo del territorio
CAMPANIA	
● Delibera giunta 1042/2006	● Sicurezza e legalità urbana
● Delibera giunta 361/2006, articolo unico	● Promozione del turismo
● Delibera giunta 2014/2008, articolo 3	● Sicurezza urbana e polizia locale
EMILIA ROMAGNA	
● Legge regionale 24/2003, articoli 5 e 15	● Sistema integrato di sicurezza e polizia locale
FRIULI VENEZIA GIULIA	
● Legge regionale 30/2007, articolo 1	● Degrado sociale
● Legge regionale 9/2008, articolo 10	● Prevenzione criminalità
● Legge regionale 9/2009, articolo 4	● Tutela degli edifici religiosi di pregio storico-artistico
LAZIO	
● Decreto 14/2008	● Strutture per la riabilitazione intensiva
● Delibera giunta 332/2009	● Servizi tossicodipendenze delle Asl
● Delibera giunta 189/2009	● Piccole e medie imprese
LIGURIA	
● Legge regionale 10/2003	● Imprese commerciali, artigiane e turistiche
● Delibera giunta 1500/2007	● Controllo del territorio
● Legge regionale 3/2008	● Piccole e medie imprese commerciali, turistiche e artigiane
LOMBARDIA	
● Legge regionale 8/2000	● Sicurezza urbana
● Delibera consiglio regionale VII/605/2002	● Quartieri di edilizia residenziale pubblica
● Legge regionale 4/2003, articolo 26	● Sicurezza urbana e polizia locale
● Delibera giunta 8/3115/2006	● Sicurezza urbana
● Delibera giunta 8/6411/2007	● Sorveglianza a bordo dei mezzi pubblici e alle fermate
● Delibera giunta 8/7048/2008	● Sicurezza urbana (vie commerciali, parchi, scuole)
● Delibera consiglio regionale VIII/834/2009	● Nuovi impianti distribuzione carburanti
● Legge regionale 13/2009, articolo 4	● Riqualificazione quartieri di edilizia residenziale pubblica
● Determinazione dirigenziale 7996/2009	● Imprese del settore turistico
● Determinazione direttoriale 10479/2009, articolo 5	● Commercio su area pubblica, mercati storici

MARCHE	
● Delibera giunta 1010/2005	● Monumenti e spazi pubblici
● Delibera giunta 1332/2008	● Piccole e medie imprese commerciali
MOLISE	
—	—
PIEMONTE	
● Delibera giunta 42-10802/2003	● Imprese commerciali: al dettaglio, alimenti e bevande, edicole
● Delibera giunta 34-7051/2007, articoli 4, 5 e 6	● Trasporto pubblico
● Delibera giunta 35-9132/2008, articolo 2	● Nuovi impianti distribuzione carburanti
PUGLIA	
● Determinazione dirigenziale 92/2008	● Piccole e medie imprese commerciali
● Delibera giunta 244/2009	● Infrastrutture per gli insediamenti produttivi
SARDEGNA	
—	—
SICILIA	
● Legge regionale 20/2003, articolo 48	● Sicurezza piccole e medie imprese commerciali
● Determinazione dirigenziale 1/3/2005, articolo 3	● Servizi minimi porti e approdi turistici
● Decreto assessore per il commercio 5/11/2009	● Piccole e medie imprese artigiane e commerciali
TOSCANA	
● Delibera giunta 421/2002	● Monumenti e spazi pubblici
● Decreto presidente giunta 15/R/2006, articolo 3	● Tutela patrimonio zootecnico
● Delibera giunta 273/2007, articolo unico	● Patrimonio artistico-monumentale di Firenze
● Decreto dirigenziale 2543/2009	● Piccole e medie imprese commerciali e turistiche
TRENTINO - BOLZANO	
—	—
TRENTINO - TRENTO	
● Delibera giunta 3029/2007	● Sistemi antirapina per le imprese commerciali
● Delibera giunta 35/2008, articolo 3	● Fruibilità degli spazi pubblici
UMBRIA	
● Determinazione dirigenziale 10341/2009	● Commercio su area pubblica
VALLE D'AOSTA	
● Legge regionale 32/2007, articolo 30	● Controllo del territorio e del traffico sulla rete viaria
VENETO	
● Legge regionale 9/2002, articolo 3	● Sicurezza urbana e legalità
● Determinazione dirigenziale 52/2006	● Sicurezza sui mezzi di trasporto pubblico
● Deliberazione giunta 4196/2008	● Sicurezza nei pronto soccorso ospedalieri

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore del Lunedì

Appalti. I limiti del divieto per le controllate a gestire servizi in territori diversi

Il no alle gare in trasferta blocca solo le «in house»

Le istruzioni dell'Authority dopo la riforma degli affidamenti

Alberto Barbiero

Il divieto di partecipazione alle gare si applica solo a società partecipate in base a un rapporto diretto con gli enti locali.

L'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici (con il parere 3/2009) ha affrontato per la prima volta il tema critico del divieto posto dall'articolo 23-bis, comma 9 della legge 133/2008.

Secondo la norma i soggetti titolari della gestione di servizi pubblici locali non affidati con gara, e i soggetti cui è affidata la gestione delle reti, non possono acquisire la gestione di servizi ulteriori o in ambiti territoriali diversi, né svolgere servizi o attività per altri enti pubblici o privati, né direttamente, né tramite loro controllanti o altre società che siano da essi controllate o partecipate, né partecipando a gare.

L'Authority ha rilevato che lo scopo del divieto è di evitare che soggetti particolarmente qualificati, già titolari di affidamenti diretti e di un rapporto privilegiato con l'ente di riferimento, proprio in relazione alla stretta contiguità di questo rapporto possano lucrare, nella loro veste di enti strumentali, ulteriori rendite di posizione in altri mercati o servizi pubblici locali a danno della concorrenza.

Nel parere sono tuttavia individuate due condizioni che rendono inapplicabile il divieto. Anzitutto, in chiave soggettiva la disposizione non riguarda so-

cietà che non siano affidatarie in house, secondo un rapporto nel quale gli enti locali non esercitano poteri di influenza determinante su obiettivi strategici e decisioni societarie. Il parere esclude che il divieto riguardi società con partecipazione indiretta, in quanto prive di elementi attestanti rapporti di relazione necessaria con le amministrazioni comunali. Sotto il profilo oggettivo, il riferimento ai servizi pubblici locali di rilevanza economica determina che le attività non rientranti in tale novero non siano assoggettate al divieto.

Il divieto previsto dall'articolo 23-bis, comma 9, opera quindi solo nei confronti dei ti-

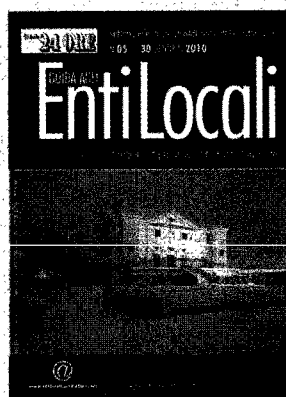
tolari di affidamenti diretti di servizi pubblici locali e delle società affidatarie di reti.

L'Authority è intervenuta anche sui divieti previsti dall'articolo 13 della legge 248/2006, riaffermando la propria consolidata posizione interpretativa, in base alla quale il divieto a partecipare a gare extraterritoriali o extra moenia si applica alle società a capitale interamente pubblico o misto, aventi ad oggetto lo svolgimento di servizi strumentali all'attività dell'ente locale di riferimento, nonché alle società indirettamente possedute o controllate da società a capitale interamente pubblico o misto. Proprio su questo si sta però formando un'interpretazione giurisprudenziale parzialmente diversa sulle società di "terzo livello".

Il Tar Lazio-Roma, sezione II, con la sentenza 36/2010 ha affermato che le società indirettamente partecipate dagli enti locali non sono assoggettate al divieto di svolgere attività extra moenia previsto dalla legge 248/2006. La norma si riferisce ad organismi a capitale interamente pubblico o misto, costituiti o partecipati dalle Pa locali, per i quali il richiamo al capitale sociale e alla figura della costituzione e partecipazione evoca la necessità che l'ente locale sia socio. Il carattere eccezionale della norma richiede un'interpretazione letterale, che non risulta estensibile alle società indirettamente partecipate dagli enti locali. A supporto della propria tesi il Tar evidenzia che l'articolo 13 non contiene riferimenti al controllo e al collegamento societario previsti dall'articolo 2359 del codice civile, che sarebbero stati idonei a comprendere anche le società di terza generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SULLE GUIDE



EFFETTI E PROCEDURA DELLA CLASS ACTION

Istruzione, influenza A, rischio idrogeologico: questi i filoni delle prime class action contro la Pa. I segreti della procedura e gli effetti della normativa spiegati dagli esperti di «Guida agli Enti Locali»



ANALISI

Sulle partecipate «paga» il Sindaco

di **Stefano Pozzoli**

Quale tipo di responsabilità spetta agli amministratori di società di capitali per il solo fatto di essere a controllo pubblico? La Cassazione, con una virata a 180 gradi rispetto ai suoi precedenti orientamenti, ha stabilito che le società di capitale non perdono, per il semplice fatto della titolarità della partecipazione azionaria, la loro natura di persone giuridiche di diritto privato (si veda il Sole 24 Ore del 18 gennaio).

La sentenza in questione, la n. 26806/2009, riduce sensibilmente l'azione della **Corte dei conti** sugli amministratori delle società pubbliche.

Occorre però interrogarsi su due elementi. Il primo sono le conseguenze immediate di questa nuova giurisprudenza, almeno per gli enti locali. Sembra che essa comporti una concentrazione della responsabilità contabile che, se prima era distribuita tra amministratori dell'ente locale e consiglieri di amministrazione della società, oggi ricade solo sui rappresentanti del comune.

Da tempo la **Corte dei conti** sta elaborando una giurisprudenza orientata a colpire i "mandanti" dei danni, attivandosi contro il sindaco, o chi del caso, per non avere esercitato un efficace controllo. Questa strada finora non è stata seguita con grande incisività, anche perché al risarcimento del danno provvedevano gli amministratori della società.

Oggi, però, in molti casi non resterà che questa via per arrivare al risarcimento, come conferma l'evoluzione normativa che prevede la necessità di una governance sempre più stringente a livello di gruppo ente locale, fino a richiedere l'adozione del bilancio consolidato e a prevedere, nel Ddl sulla Carta delle autonomie, figure di controllo speci-

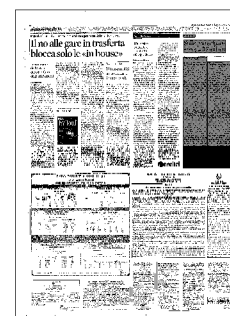
fico sulle partecipate.

Il cerino acceso resta nelle mani degli amministratori degli enti locali, che si ritrovano a essere i soli responsabili di un'attività di difesa dei propri interessi di azionisti. Quanti casi ci sono stati di azione di responsabilità nei confronti di chi ha mal governato una partecipata? Pochi, per non dire nessuno. Oggi però rischia di rispondere in prima persona il sindaco che non fa tutto il possibile per ottenere il risarcimento attraverso la complessa e costosa via dell'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori della società.

Il secondo elemento, di cui la sentenza prende solo atto, è che la partecipata non è una società «a statuto speciale». Ciò rende più complesso l'esercizio del controllo che pure si pretende, al punto da rendere la Spa - assai meno la Srl - pressoché inadatta a rivestire le vesti della società in-house. L'assenza di vincolo di mandato nei confronti dell'azionista, ad esempio, rende gli amministratori di società autonomi e pienamente responsabili delle proprie scelte. Una situazione ideale fino a ieri, in cui i consiglieri di Spa che obbedivano venivano di fatto sanzionati in luogo del sindaco. Oggi potrà invece verificarsi il contrario, e cioè che sarà la giunta a pagare pegno anche per decisioni da loro perfino osteggiate, ma non nelle modalità fornite dal diritto societario, per il quale il Cda è di gran lunga organo più forte rispetto all'assemblea.

È bene quindi chiedersi se non sia venuto il momento di regolare organicamente, e non con estemporanei commi della finanziaria, la società pubblica, mettendo fine ad un'oscillazione giurisprudenziale che crea solo confusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagamenti. La verifica preventiva deve coinvolgere i dirigenti

Controllo condiviso sulle spese

È tra le norme più controverse del 2009, e potrebbe tornare presto sui tavoli di confronto fra governo e comuni in vista della conversione in legge del Dl salva-enti. La nuova regola (articolo 9 del Dl 78/2009) che impone ai funzionari di firmare solo gli atti di spesa i cui pagamenti siano compatibili «con i relativi stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica» è stata scritta con l'occhio rivolto alle amministrazioni statali (ci sono evidenti indizi "linguistici" come il riferimento ai «debiti pregressi») ma negli enti locali rischia di paralizzare del tutto la spesa per investimenti. Per capire se un piano di spesa che si svolge su un orizzonte pluriennale sia del tutto compatibile con le regole di finanza pubblica, che cambia-

no e si aggiustano in continuazione, spesso occorre essere degli indovini più che dei bravi funzionari, e lo spauracchio della «responsabilità disciplinare e amministrativa» in capo a chi sbaglia spinge a evitare il più possibile ogni atto di audacia. Tanto più che al mosaico delle regole contabili per gli enti locali mancano ancora tasselli importanti (per esempio il decreto con i nuovi limiti all'indebitamento, annunciato dalla manovra dell'estate 2008 ma mai tradotto in un testo), e la contabili-

PROSPETTIVE INCERTE

Difficile stabilire che i programmi pluriennali rispettino le norme che cambiano anche più volte in un anno

ta finanziaria che disciplina i bilanci (con funzione autorizzatoria) dei comuni certo non aiuta la programmazione puntuale dei flussi finanziari.

Per aiutare i funzionari, e nel tentativo di evitare per quanto possibile la paralisi, la circolare informativa dell'Ifel precisa i confini della norma e, soprattutto, suggerisce le possibili contromisure organizzative per estendere a tutti i dirigenti il compito di cooperare con il responsabile finanziario nel controllo sulla «compatibilità» dei vari pagamenti.

Un «forte rallentamento» nell'avvio di nuovi investimenti, sottolineano i tecnici dell'Istituto per la finanza locale, è inevitabile, ma la chiamata a raccolta dei dirigenti può rendere decisamente più efficace il controllo preventivo e aiutare il re-

sponsabile finanziario a dare il via libera agli atti. Per effettuare la verifica, quest'ultimo deve conoscere le previsioni sui tempi di pagamento delle diverse spese in conto capitale, e la circolare suggerisce che sarebbe opportuno farsi consegnare per iscritto, sotto forma di allegato alla determina, tutte le informazioni necessarie. Le soluzioni organizzative, com'è ovvio, sono lasciate alle decisioni autonome dei singoli enti, ma una regola opportuna per rendere sistematico il controllo diffuso potrebbe essere quella di prevedere obbligatoriamente che tutte le determinazioni siano accompagnate dall'indicazione sui relativi tempi di pagamento. Un ruolo importante nel controllo, poi, è lasciato all'organo di revisione interna, che deve informare sui risultati delle sue verifiche le sezioni regionali di controllo della **corte dei conti**.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risparmio Prima regola usare Bancomat e Internet. Sul conto? L'indispensabile

Caro banche Costi su del 5% Tutte le mosse per risparmiare

E per guadagnare un euro bisogna averne depositati 611 mila

DI MARVELLI E PUATO

Per avere un euro di guadagno netto a fine anno da un conto corrente, bisogna depositarne 611 mila. Sono le cifre che si ricavano dal costo del conto-tipo che può arrivare fino a 267 euro. In 4 mesi rendimenti dimezzati allo 0,035%. I costi sono saliti del 5% sul 2008. Dieci consigli per risparmiare.

Credito e spese Per guadagnare un euro bisogna depositarne 611 mila

Conti correnti Rendimenti dimezzati E il rosso costa il 20%

In 4 mesi il tasso attivo è sceso dallo 0,07% allo 0,035%
Più cari lo scoperto e le commissioni sui prelievi

DI ALESSANDRA PUATO

Piccolo quiz. Quanti soldi occorre tenere sul conto corrente, per guadagnare un euro a fine anno? Quanto bisogna depositare, insomma, perché il rendimento dei risparmi in giacenza superi i costi bancari del conto medesimo, tasse comprese? Risposta: 611 mila euro. Non è uno scherzo, è il risultato di una formula matematica. È l'esempio lampante di quanto si sia aperta la forbice fra dare e avere per i correntisti delle banche italiane.

Venerdì scorso, 11 gennaio, il governo ha adottato la direttiva Ue sui mezzi di pagamento elettronici, che prevede, fra l'altro, tempi massimi di tre giorni per l'accredito dei bonifici. Ma sul fronte di tassi e costi, il 2010 si apre con svantaggio per i risparmiatori. In quattro mesi i tassi attivi dei conti per famiglie si sono dimezzati e quelli passivi hanno ripreso a correre. Stanno salendo anche costi come il

prelievo di contante allo sportello (fino a 3 euro nei conti ordinari con Unicredit) e il canone annuo (da 76 a 77 euro in media nei conti a pacchetto). I rendimenti dei depositi sono crollati allo 0,035%, dallo 0,070% del 30 settembre scorso. Gli interessi sui prestiti sono saliti di quasi un punto, dal 12,45% al 13,35%, con picchi del 21,50% (Popolare di Verona e Novara); i tassi passivi extra fido sfiorano il 20% (19,96%, Bpvn), quelli entro fido sono saliti dall'11,49% all'11,78%.

L'indagine

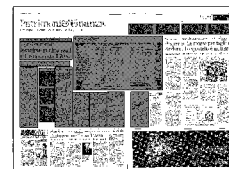
Sono questi i risultati (senza pretese di esaustività) della rilevazione di *Corriere Economia* sui conti correnti per famiglie del consueto *panel* di sei grandi istituti: Banca Intesa, Unicredit, Banca Sella, Popolare di Bergamo, Bnl e Bpm. Allargando il campione a Poste Italiane e Popolare di Verona e Novara (vedi tabella), il rendimento sale allo 0,06%: sempre pochissimo, se si pensa che il Conto BancoPo-

sta dava l'1,25% nel 2004 e ora è crollato allo 0,25%. Le Poste e Bpvn sono fra gli istituti che nel 2004 aderirono al blocco dei costi invocato dalla Banca d'Italia: gli altri erano Intesa, Sella, Bpvn e Unicredit, il cui conto Ricaricabile era vincolato fino al 2010, a questo mese.

La spesa

Il costo medio annuo di un conto per famiglie, secondo il nostro esempio (122 operazioni, vedi box), è oggi di 267 euro (media fra gli otto istituti): è su questa cifra, proiettandovi il rendimento medio dello 0,06%, che sono stati calcolati i 611 mila euro citati all'inizio. A confronti omogenei (media fra sei istituti), il costo del deposito-tipo è salito del 5% rispetto al 2008 (242 euro contro 231).

Le sole commissioni che scendono, da settembre, sono l'invio dell'estratto conto (da 71 a 41 centesimi) e delle informazioni di trasparenza bancaria (da 63 a 46 centesimi). Le hanno abbassate Unicredit e Banca



Sella: «Una direttiva Ue chiede di calcolare solo i costi vivi»,

spiega Piazza Cordusio.

Il prelievo di contante allo sportello sui conti ordinari costa ormai 3 euro in Unicredit (da febbraio), ma ci sono anche i 2,5 euro di Montepaschi, i 2 euro di Credem e Bpvn (vedi altra tabella). Fa caso a sé la Popolare di Milano: da marzo ridurrà da 1,95 euro a 1,50 questa commissione nei conti a pacchetto (Flexiconto). Un segnale? Si vedrà. Però la stessa Bpm, negli ultimi quattro mesi, ha dimezzato il rendimento allo 0,20%.

Una cosa è certa: le commissioni più onerose non calano, come vorrebbe invece l'Antitrust. «Sui prezzi dei conti correnti l'Autorità ha dato un contributo alla spinta competitiva, ma la risposta è stata solo parziale — dice Giovanni Calabrò, direttore generale dell'Authority —. Alcune commissioni sulla circolarità di contante, come il prelievo o il bonifico, sono ancora troppo alte per un sistema veramente competitivo». La spesa dei 3 euro introdotta da Unicredit ha sollevato le proteste delle associazioni dei consumatori (in testa l'Adusbef). Va detto che l'istituto di Piazza Cordusio ha deciso di non estenderla ai conti a pacchetto, come Genius Ricaricabile.

È una prova, se ancora servisse, di quanto sia ormai sconsigliabile tenere i soldi sui conti ordinari. In compenso, però, Unicredit aumenterà su Genius Ricaricabile sia il canone massimo, che sale da 48 a 54 euro, sia il costo per la riga di scrittura non compresa nel forfait (da 2 a 2,10 euro). «Ma avevamo i costi fermi dal 2004», dice l'istituto. L'anno del «blocco».

Gli altri istituti che vi aderiranno (Poste, Banca Intesa e il Sanpaolo Imi, Banca Sella e la Popolare di Verona e Novara)

dichiarano che per il prossimo trimestre «non prevedono variazioni». «Nel 2010 non solo non interverremo sui costi, ma offriremo prodotti più convenienti», dice Carolina Gianardi, responsabile retail di BancoPosta, che conta ormai 5 milioni 525 mila conti correnti in Italia e il 14 gennaio ha lanciato il conto BancoPosta Più, a canone regressivo.

Il caso Fineco

Il tempo giudicherà, ma un'eccezione sicura c'è già: i tassi. Quelli cambieranno, a svantaggio del cliente. Persino le banche online stanno abbassando i rendimenti. Il segnale viene da Fineco che, invertendo una tendenza storica, ha annunciato il 18 gennaio ai propri correntisti che non aggancerà più il rendimento del conto al tasso della Bce (1%), bensì all'Euribor a un mese, che vale

meno della metà (0,43%). Significa che un conto che rendeva lo 0,75% ora dà lo 0,18%.

E i tassi passivi? Al contrario, salgono e saliranno in tutto il sistema, prevede Prometeia. Per forza: quelli attivi, sui depositi, ormai sono a zero e le banche non possono abbassarli ancora di più, per guadagnare sulla raccolta. All'ottobre scorso, rileva Prometeia, rispetto al 2008, le banche hanno perso 14 miliardi dalla raccolta di liquidità dalle famiglie: -93%. Una falla che non è stata compensata dall'aumento di redditività dati da mutui e credito al consumo. «Gli istituti sono intervenuti agguistando verso l'alto le commissioni — dice Chiara Fornasari, partner di Prometeia —. Ma non ce la fanno a recuperare 14 miliardi. Ora dovranno alzare i tassi passivi». Andare in rosso costerà sempre di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 punti critici

1

Il prelievo di contanti allo sportello: nei conti correnti ordinari, Unicredit lo aumenterà da febbraio a 3 euro. Anche altre banche, dal Monte dei Paschi al Credem, fanno pagare salata questa operazione.

2

Il pagamento delle utenze per cassa: saldare le bollette rivolgendosi allo sportello fisico dell'agenzia costa in media 3,42 euro per i titolari dei conti a pacchetto, con il picco di 5,8 euro alla Popolare Milano.

3

I tassi: quelli attivi si stanno azzerando e quelli passivi riprendono a salire. Gli interessi extra fido sono in media del 15,50%, con punte del 19,96% (Popolare di Verona e Novara); quelli entro fido toccano il 13%.

La mappa delle commissioni

Condizioni dei conti correnti, costi attesi dal primo febbraio 2010

In neretto i valori più sfavorevoli per il cliente. Dati in euro

Istituto	BANCA INTESA	UNICREDIT	POSTE ITALIANE	BANCA SELLA
Conto	BENEFIT	GENIUS RICARICABILE	CONTO BANCOPOSTA	CONTO TUO FAMIGLIA
• Canone annuo max	84	54	30,99	30
• Operazioni incluse a forfait	ilimitate	40 (3)	ilimitate	ilimitate
• Riga di scrittura extra forfait	0	2,1	0	0
• Canone Bancomat	0	0	10	13 (6)
• Canone carta di credito	29	30	23,24	31 (7)
• Prelievo Bancomat su altra banca	2	2 (4)	1,75	1,81 (8)
• Invio comunicazioni trasparenza	0	0,6	0	0,71
• Invio estratto conto trimestrale cartaceo	0	1,2	0	0,71
• Bonifico per cassa max	8,5	7,5	nd	3,5
• Bonifico allo sportello con addebito in conto	3,5	4,2	2,5	3,5
• Pagamento utenze per cassa (1)	3,5	4,5	1,1	2,32
• Pagamento utenze con addebito in conto	2	2,5	1,1	2,32
• Prelievo contanti allo sportello	1 (2)	1 (5)	0	0
• Richiesta movimenti allo sportello	0,5	0	0	0
• Taeg prestiti personali max	12,83%	13,42%	13,25%	nd
• Tasso passivo max entro fido	12,55%	12,11%	11,57%	12,30% (9)
• Tasso passivo max extra fido	12,82%	19,59%	nd	nd
• Tasso attivo minimo	0%	0%	0,25%	0%

1) allo sportello; 2) zero sopra i 500 euro; 3) 10 a trimestre presso l'agenzia. Ilimitate su canali alternativi; 4) zero euro in comuni dove non sono presenti banche del gruppo; 5) Unicredit dal primo febbraio aumenterà questa voce a 3 euro per i conti ordinari, per i conti a pacchetto resta invariata; 6) gratuita il primo anno; 7) sotto i 3.500 euro di spesa annua, poi regressivo; 8) due prelievi gratuiti al mese; 9) esempio, su 1.500 euro di fido con utilizzo pieno; 10) carta revolving; 11) Taegm, tasso effettivo globale medio; 12) 6,90 euro al mese, 0 euro nel mese in cui non si fanno operazioni allo sportello; 13) rimborsati al primo utilizzo; 14) 1,50 euro dal 1° marzo 2010

Fonte: elaborazione CorriereEconomia su dati delle società e dal sito PattiChiari; rilevazione del 19-21/2010

POP. VE-NO	POP. BERGAMO	BNL	BPM	MEDIA
SPECCHIO TUTTOFARE	DUETTO NOI	REVOLUTION	FLEXICONTO	
84	132	82,8 (12)	80	30
ilimitate	ilimitate	ilimitate	ilimitate	
0	0	0	0	0,26
0	11	0	16,5	0,21
0 (10)	30,99	31 (13)	26	2,5
2	1,8	0	1,95 (14)	1,55
0	0	0	1,5	0,36
0	0,6	0	0	0,31
5	4,5	8	5,16	3,5
nd	2,5	5,5	3	3,2
2,58	3,61	4	5,8	3,2
2,58	1,8	2,15	2,5	2,1
0	0	0	2	0,5
0	0	0	1	0,19
21,50%	18,79%	9,53%	12,18%	12,83%
12,85% (11)	9,07%	12,8 (11)	nd	11,90%
19,96% (11)	12,71%	12,8 (11)	nd	15,59%
0,02%	0,001%	0,01	0,20%	0,06%

Costo medio conto corrente 2010

267 euro

Incremento su 2008*

+5,4%

* Campio omogeneo su un panel di sei istituti: Banca Intesa, Unicredit, Banca Sella, Popolare di Bergamo, Bnl, Bpm; confronto gennaio 2010/gennaio 2008

S. Francini

267 €

Costo di un conto-tipo per famiglie al gennaio 2010, con 122 operazioni all'anno (campione di otto istituti)

+5%

Incremento del costo medio del conto corrente per famiglie rispetto al 2008, media fra le sei principali banche

-50%

Riduzione del tasso attivo medio sui conti per famiglie dal 30 settembre 2009, media fra le sei principali banche

0,06%

Rendimento del conto corrente per famiglie al gennaio 2010, media del campione allargato a otto istituti

Trend Dieci regole per ridurre i costi. La via maestra è Internet e l'utilizzo del Bancomat

Risparmi Le mosse per tagliare Andare allo sportello è un lusso

Prelievi, bonifici, bollette, assegni: per non spendere un euro in più del dovuto

DI GIUDITTA MARVELLI

La convenienza è una faccenda virtuale. Tagliare i costi del conto corrente è possibile, ma solo se si accetta l'idea che andare di persona allo sportello per fare operazioni semplici non è una buona idea.

La più banale delle richieste — «Vorrei prelevare, per favore» — oggi può costare 3 euro. Il messaggio è chiaro: caro cliente, la tua visita è un lusso che non possiamo più permetterci. Unicredit, che ha annunciato l'aumento a 3 euro della commissione per il prelievo di contante allo sportello sui conti ordinari, lo dice chiaramente: «Vogliamo disincentivare l'uso dello sportello, è questa la banca del futuro. Il cliente ha l'alternativa gratuita e automatica: c'è sempre un Bancomat in filiale».

Bollette a 6 euro

I prezzi delle operazioni nell'agenzia fisica sono ormai alle stelle. Un bonifico per cassa costa in media 5,2 euro, con il picco di 8,5 euro in Banca Intesa. E per pagare le bollette in contanti ci vogliono ormai 3,42 euro, con impennate fino a 6 (5,8 alla Popolare di Milano).

L'Antitrust ha fatto qualche conto. Dal 2007 ad oggi, dice l'Authority, in Italia il costo dei conti correnti è sceso del 25%, passando da 182 euro a circa 130. Ma questo dato vale solo nella Repubblica virtuale, quella di chi utilizza i prodotti a pacchetto e le opportunità online. Nel bouquet considerato, infatti, mancano molte spese collegate ad un uso tradizionale della banca. «Costi come il prelievo Bancomat non sono calati, nonostante la riduzione delle commissioni interbancarie», precisa infatti l'Authority.

Per le banche lo spostamento su Internet può essere un boomerang. «Rischiano di non intercettare più il cliente per of-

firgli prodotti — nota Fabrizio Forzezza, direttore generale di GfK-Eurisko —. Registriamo un raffreddamento nella relazione con la banca. Il risparmiatore sta imparando ad autogestirsi, abbassa le attese. La banca rischia di diventare un'infrastruttura come Terna, la rete che distribuisce l'energia. So che c'è solo quando accendo la luce».

Fronte aperto

Al cliente, comunque, non resta per ora che cercare di ridurre l'impatto dei costi bancari sul bilancio familiare. Può agire su due fronti. Il primo è una ritirata dalle filiali. Il secondo è la ricerca di un tasso più elevato per la liquidità in eccesso. I conti correnti tradizionali, infatti, rendono zero da parecchi anni, ben prima che la recessione spedisce sotto terra i Bot.

Ecco allora dieci consigli per risparmiare, stilati con Ivano Daelli, responsabile Economia e finanza Euroconsumers-Altroconsumo.

1) Preferite il conto a pacchetto a quello ordinario, ma controllate di non superare il forfait di operazioni previsto.

2) Evitate lo sportello per il prelievo di contante, usate il Bancomat della vostra banca: un prelievo su altro istituto costa fino a 2 euro.

3) Se fate un bonifico online, procuratevi l'Iban del beneficiario: con il vecchio sistema dei codici Abi e Cab si arriva a

pagare 4,5 euro (è il caso, ad esempio, di Banca Intesa).

4) Preferite i conti online. Se avete problemi con il computer, usate il telefono.

5) Chiedete l'estratto conto via mail.

6) Non usate la carta di credito per prelevare: le commissioni arrivano al 4%.

7) Pagate le bollette con la domiciliazione, anziché allo sportello con un bonifico.

8) Chiedete l'affidamento del conto, gli interessi per chi

va in rosso senza fido toccano anche il 20%.

9) Attenzione ai giorni di valuta degli assegni, se si calcolano male si può andare in rosso (controllate la vostra banca sul sito PattiChiari.it)

10) Chiedete sempre l'Isco quando aprite un fido: è l'Indicatore sintetico di costo voluto da Bankitalia. È più preciso rispetto al Taeg, perché comprende anche le spese di istruttoria e le commissioni di disponibilità fondi. Non tutte le banche, però, lo hanno ancora introdotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calcolo

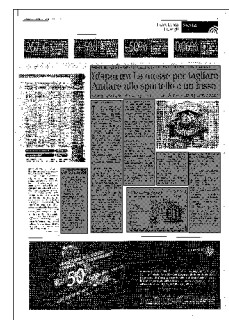
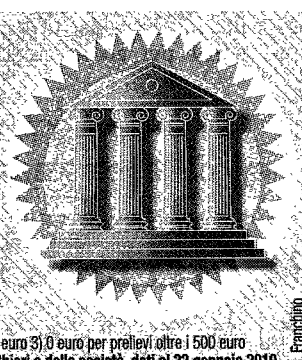
Per calcolare il costo del conto-tipo, abbiamo ipotizzato un deposito con giacenza di 2 mila euro, mosso con 122 operazioni: 26 accrediti di stipendio, 12 di assegno, 24 prelievi Bancomat su propria banca (gratis), 24 su altra banca, 4 prelievi allo sportello, 12 estratti conto della carta di credito, 16 pagamenti di utenze e 4 bonifici. La cifra è ottenuta così: 118 righe di scrittura, più il canone di conto, carta e Bancomat, 4 estratti conto, 24 Bancomat su altra banca, 4 bonifici e 16 utenze allo sportello, 4 comunicazioni sulla trasparenza, meno il tasso attivo lordo.

Il prezzo del contante

Costo del prelievo allo sportello nei conti correnti ordinari

• Unicredit	3,00 (1)
• Monte dei Paschi	2,50
• Banca Antonveneta	2,49
• Popolare di Verona e Novara	2,05
• Credem	2,00 (2)
• Banca Intesa	1,00 (3)
• CR Firenze	1,00 (3)
• Banca Fideuram	1,00

1) dal 1 febbraio 2010; 2) 0 euro per prelievi oltre i 250 euro; 3) 0 euro per prelievi oltre i 500 euro. Fonte: elaborazione Corriere Economia su dati PattiChiari e delle società, dati al 22 gennaio 2010.



Focus

Più fiducia non garantisce la ripresa

■ CER

L'ultimo esercizio di previsione del Cer stima allo 0,9% la crescita dell'economia italiana nel 2010. Un incremento modesto (nel 2007, prima della recessione, il Pil aumentò dell'1,6%) che se da una parte convalida le cifre incorporate dai documenti programmatici, dall'altra può sembrare in contrasto con l'ottimismo che traspare dalle indagini qualitative condotte presso famiglie e imprese. In realtà il dato di previsione riporta tali segnali di ottimismo alla dimensione delle perdite di reddito sperimentate nel biennio 2008-09 e, ancor più, al venir meno dei timori che per molti mesi hanno accompagnato il dispiegarsi degli effetti della grande crisi finanziaria. È in un certo senso normale che, dopo la paura dello scorso anno, si torni oggi ad esprimere un forte ottimismo sul futuro.

Non è però scontato che l'inversione del clima di fiducia si traduca automaticamente in un balzo della crescita. Perché ciò si verifichi, è necessario che le aspettative degli operatori assegnino una natura transitoria allo shock recessivo del 2008-09, accomodando aumenti della propensione al consumo e all'investimento più pronunciati di quelli identificati dal modello economico del Cer. In questo caso, di quanto potrebbe essere più robusto il tasso di crescita della nostra economia?

In uno scenario più favorevole predisposto dal Cer, effetti importanti discenderebbero da una più pronunciata

risposta degli investimenti e da un maggiore aumento della propensione al consumo. In tale scenario l'economia italiana di conseguirebbe un aumento di Pil dell'1,5%, 6 decimi di punto in più che nella previsione di base. La domanda interna raggiungerebbe una crescita del 2,1%, superiore a quella del Pil, in virtù degli impulsi autonomi ricevuti dalla spesa per consumi e investimenti. La differenza nei due scenari è, per la domanda interna, di quasi un punto e mezzo. Infine, per la domanda totale (somma di Pil, esportazioni e importazioni) si passerebbe da un incremento

dell'1,8% a uno del 3%.

Questa accelerazione descriverebbe un sistema economico impegnato in uno sforzo di accumulazione finalizzato a consolidare il proprio posizionamento su mercati dove sempre più pressante diviene la concorrenza dei paesi emergenti. Alle scelte delle imprese si accompagnerebbe un forte aumento di fiducia delle famiglie, pronte a riportare la propensione al consumo sui livelli pre-recessivi, nonostante le difficili condizioni del mercato del lavoro.

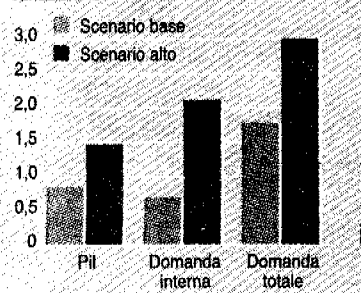
Nell'esercizio, queste ipotesi ripristinano il ruolo propulsivo della domanda interna, di fatto mutando alla radice le determinanti dello sviluppo italiano. Al momento, non si tratta però di ipotesi che trovano rappresentazione in un programma di politica economica per il dopo recessione.

STEFANO FANTACONE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia 2010: due scenari per la crescita

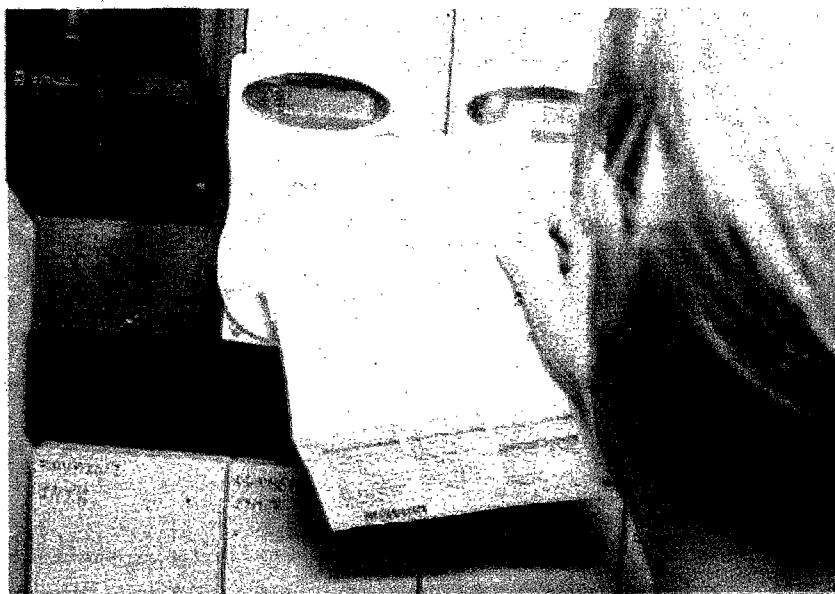
Variazioni %



L'ADICONSUM: IN ARRIVO UNA PROCEDURA D'INFRAZIONE UE

Bollette, spunta un onere in più

Pagato da tutte le famiglie sulla luce



LUIGI GRASSIA

Spunta un nuovo onere improprio nelle bollette elettriche delle famiglie italiane. Improprio secondo la denuncia dell'Adiconsum. Ci sono aziende elettriche minori che godono di un particolare trattamento, per cui i loro oneri di produzione vengono suddivisi e pagati in bolletta, come extra a piè di lista, da tutti noi, dove con «noi» si intende 30 milioni di utenti elettrici; fino a poco tempo fa l'onere non pesava molto, perché a godere di questo beneficio erano solo 14 micro-compagnie localizzate in piccole isole; per evitare che la poca gente che vive in quelle zone pagasse costi stratosferici, gli extra costi di generazione elettrica vengono suddivisi e scaricati su tutti gli utenti italiani.

E fin qui tutto bene, vista la modestia della cifra totale e l'esistenza di un problema serio da risolvere. Ma adesso questa piccola eccezione alla regola generale, la regola secondo cui chi consuma paga il costo che deve, e non lo scarica sugli altri, è stata allargata a circa cento altre aziende elettriche, situate sulla terraferma. Tutte queste compagnie sono di piccole dimensioni (con meno di 5 mila clienti) però sommate assieme le loro platee di utenti fanno, potenzialmente, fino a 500 mila famiglie, e in un periodo di crisi economica questo mezzo milione di assistiti è un po' pesante da sopportare per tutti gli altri 25 milioni e 500 mila di utenti elettrici.

Il paradosso è che proprio la recessione e il decreto anti-crisi, convertito in legge, sono responsabili di questa

estensione, che ha provocato la reazione dell'Adiconsum. Il segretario generale dell'associazione di consumatori, Paolo Landi, ha scritto alla Commissione europea per chiedere di aprire una procedura di infrazione contro lo Stato italiano e la risposta dovrebbe arrivare nei prossimi giorni; potrebbe aprirsi una procedura d'infrazione.

Il regime introdotto dalla legge prevede che le spese extra (rispetto alla media delle compagnie italiane) sostenute dalle piccole imprese elettriche per la generazione finisca-



no in bolletta a piè di lista nel calderone degli «oneri di sistema»; questa è la voce, già abbastanza irritante di per sé, tramite la quale paghiamo da più di vent'anni la penale nucleare (cioè le spese sostenute dal sistema elettrico per abbandonare l'atomo), i costi delle aziende energivore come quella dell'alluminio, quelli delle Ferrovie eccetera.

L'Adiconsum protesta per l'estensione. «Con questa norma - denuncia Paolo Landi - i soldi prelevati dalle bollette dei consumatori italiani vanno nelle tasche di 100 nuove imprese, che non hanno le particolari esigenze di quelle delle piccole isole. Inoltre, cosa più grave, si tratta di un ripiano dei costi secco, senza alcun incentivo all'efficienza e alla riduzione dei costi». Adiconsum giudica questo nuovo onere sulle bollette «ingiustificato e contrario alle normative europee. Pertanto abbiamo inviato un esposto alla commissione Ue. Per tutelare un mercato dell'energia concorrenziale, lo Stato ha l'obbligo di non discriminare tra le imprese, tanto più se i maggiori costi vengono pagati dai consumatori».

Ma in fondo non è vero che le compagnie elettriche piccole, anche se operano sulla terraferma, producono a costi superiori? Il responsabile energia di Adiconsum, Pieraldo Isolani, risponde di sì ma aggiunge: «Le compagnie piccole della terraferma non sono obbligate a restare piccole, come quelle delle isolette. Si possono consorzio, si possono fondere. Non lo vogliono fare? Benissimo, ma allora si arrangino e non facciano pagare i loro costi extra a tutti noi».

500

Questa è
la platea
potenziale
di utenti delle
cento aziende
i cui costi extra
sono scaricati
sulle bollette
di tutti noi

26

È il numero
di famiglie
che hanno un
allacciamento
elettrico
in Italia. Tutte
pagano
gli «oneri
di sistema»
in bolletta



Paolo Landi
Presiede
l'associazione
di
consumatori
Adiconsum
che ha
sollecitato la
Commissione
europea ad
aprire una
procedura
d'infrazione
contro lo
Stato italiano
per violazione
delle norme
sulla
concorrenza e
sulla tutela dei
consumatori

Documento del ministero del Welfare, nel 2010 la disoccupazione aumenterà. Servono fondi

Attenzione, la crisi non è finita

Proposta Brunetta: ai giovani 500 euro da togliere alle pensioni. Palazzo Chigi frena

Il documento Una nota del ministero del Welfare consegnata a Sacconi:

«Il fabbisogno degli ammortizzatori in deroga potrebbe superare i due miliardi»

Scatta l'allarme lavoro Aumenta la disoccupazione ma i fondi sono già finiti

di FABRIZIO DELL'OREFICE

È allarme lavoro. Nel governo si accende la spia rossa per il perdurare della crisi e soprattutto per il fatto che i fondi per gli ammortizzatori sociali siano già tutti impegnati. E c'è il rischio che finiscano presto. In un documento del ministero del Welfare, che il ministro Maurizio Sacconi ha portato con sé alla convention del Pdl ad Arezzo, sono contenuti dati e cifre che fanno riflettere. Nel testo, che si intitola "nota sul fabbisogno per gli ammortizzatori sociali nel 2010", si usano parole che non lasciano dubbi.

Il 2010 «appare come un anno ancora più difficile per l'occupazione». E si spiega: «La ripresa economica si configura come un percorso lento, discontinuo e selettivo in tutti i maggiori Paesi industrializzati. Processi di ristrutturazione produttiva sono in corso e si accentueranno

nel corso del 2010. Ciò determina un perdurante stato di crisi del mercato del lavoro che accumula nuovi disoccupati e fatica a rioccupare i bacini di disoccupazione che si sono formati nel 2009».

Inoltre «tutte le previsioni, da ultime quelle della Bce, indicano una crescita del tasso di disoccupazione e una riduzione del numero degli occupati». Ed eccola l'analisi: «Le previsioni di consenso del Cnel (tutti i maggiori previsori italiani) stimano una crescita del tasso di disoccupazione in Italia di oltre un punto tra il 2009 e il 2010 (dal 7,6 all'8,7%); la Commissione Europea (ottobre 2009) prevede un tasso di disoccupazione all'8,8%; l'Ocse stima un tasso di disoccupazione in Italia nel 2010 pari all'8,5%. Ciò equivale a circa 250mila disoccupati in più». «Gli stessi esercizi di previsio-

ne - si legge ancora - indicano una caduta di un punto percentuale degli occupati tra il 2009 e il 2010 (pari a 400mila persone in più)».

Subito dopo, si entra nel merito della questione ammortizzatori. E si rileva che «nel 2009 il numero di coloro che hanno beneficiato anche di un solo trattamento di cassa integrazione è quasi triplicato rispetto al 2008. L'azione del governo ha permesso di mantenere rapporti di lavoro, e quindi l'utilizzo di ammortizzatori sociali, per quasi un milione di lavoratori che altrimenti sarebbero stati disoccupati. Ciò continuerà anche nel 2010».

Ma qui si entra nella fase critica del documento: «Il monitoraggio del fabbisogno effettuato dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali stima una spesa per il 2009 per am-

mortizzatori sociali in deroga che potrebbe raggiungere i due miliardi di euro (il dato consuntivo sarà disponibile a metà febbraio). È stata completamente utilizzata a questi fini la quota del 2009 dell'accordo Stato-Regioni nonché una parte dello stanziamento 2010».

Per gli uffici del dicastero di via Flavia «la previsione per il 2010 induce a prevedere un ulteriore peggioramento del ricorso agli ammortizzatori in deroga dovuto a tre fattori: la reiterazione delle domande da parte delle aziende che vi hanno fatto ricorso nel 2009; l'ingresso "potenziale" di nuove aziende che non ne avevano beneficiato nel 2009; il passaggio



agli ammortizzatori in deroga di imprese che avevano beneficiato nel 2009 di ammortizzatori ordinari, che terminano il periodo di utilizzo consentito».

«Una prima valutazione (che tiene conto solo dei primi due fattori) - si legge nella nota - stima una potenziale platea di 50mila imprese con circa 300mila lavoratori. Nel 2009 le imprese interessate a questi ammortizzatori erano circa 35mila per 170-180mila lavoratori. Ne consegue, quindi, che le risorse derivanti dall'accordo Governo-Regioni per il 2010, pari a circa 2,3 miliardi, sono da ritenersi interamente necessarie, anche quando si combinino con il pieno utilizzo delle risorse regionali del Fse (che comunque affluiscono con difficoltà a causa dei limiti della Ue) e con l'utilizzo dei residui 2009, la cui disponibilità non sarà conosciuta prima del mese di marzo 2010».

Sicuramente è musica per le orecchie di Tremonti. Tra l'altro Sacconi e il titolare dell'Economia hanno partecipato allo stesso dibattito proprio alla convention pidiellina nella città toscana sabato scorso.

Forse il ministro del Welfare porrà presto la questione al Tesoro, che tuttavia sembra aver chiaro il quadro della situazione.

La nota si conclude con una considerazione generale: «Occorre sottolineare che per il 2010 i principali Paesi dell'Unione Europea hanno tutti accresciuto significativamente le risorse disponibili per azioni di coesione sociale, sulla base di un peggioramento del mercato del lavoro e di un conseguente aumento dei disoccupati».

Rischio

«È già stata utilizzata anche una parte delle risorse 2010»

Il dato

«Nel 2009 è triplicato il numero dei cassintegrati»

35000 50000

Imprese

È la «platea» delle aziende che hanno usato la cassa integrazione nel 2009

Aziende

È la stima delle imprese che useranno nel 2010 la cassa integrazione

Il dato

Solo il 63 per cento delle ore di mobilità sono state veramente utilizzate

dall'inviato

■ **AREZZO** «I dati consuntivi sull'impiego della cassa integrazione nel difficile 2009 confermano l'abbondanza delle risorse messe a disposizione che si dimostrano pertanto più che sufficienti a coprire i fabbisogni del nuovo anno». Così parlò Maurizio Sacconi appena diciotto giorni fa. Per la precisione il 7 gennaio. Il ministro aveva sbagliato le previsioni? Non è detto. Quelle parole rassicuranti del titolare del Welfare erano anzitutto frutto di una lettura attenta della situazione. Nel dossier portato alla convention del Pdl di Arezzo, Sacconi aveva anche uno studio dell'Inps del 18 gen-

naio sulla situazione in cassa integrazione. Si tratta di dati che parzialmente erano stati resi noti quattro giorni prima, e dimostra come «le aziende chiedono la cassa integrazione, ma ne usano solo il 63%». Significa che «nei primi undici mesi dell'anno 2009 (l'ultimo dato disponibile del "tiraggio" è di novembre) le aziende hanno chiesto e ottenuto l'autorizzazione per circa 817 milioni di ore di cassa integrazione. Ma a fronte di questo "impegno" di risorse ne consumano meno (percentualmente) dello scorso anno. Il cosiddetto "tiraggio" si conferma sensibilmente inferiore a quello del 2008». Per esempio nel periodo gennaio novembre era del 63%, l'anno prima lo stesso periodo era a quota 78%.

Altro dato emblematico è quello delle domande di disoccupazione. Spiega il dossier Inps: «A novembre 2009 le domande sono aumentate ma con un incremento congiunturale che si è fatto più tiepido. In valore assoluto si tratta di numeri in linea con quelli dello scorso anno».

Ma forse ciò che incoraggia di più è il fatto che si è fortemente ridotta la cassa integrazione ordinaria nell'industria, ed è il terzo mese consecutivo, e la cassa integrazione nell'edilizia. Segnali positivi che non sono vento di ripresa ma rappresentano una situazione che potrebbe essere meno pesante di quanto si immagina.

F. d. O.



La guerra ai «paradisi». Come Austria e Lussemburgo attraggono capitali con condizioni di favore

Vale 2-3 miliardi l'euro-tributo evaso

Isabella Bufacchi

ROMA

■ In attesa di ultimare lo smantellamento del segreto bancario in Europa, e in particolare modo di demolire i paradisi fiscali nella zona dell'euro, l'euro ritenuta del 20% ora (e del 35% al 2011) applicata su tutti i rendimenti dei capitali detenuti all'estero dagli italiani persone fisiche potrebbe fruttare alle casse dello stato un extra-gettito annuo notevole, stimabile entro una forchetta tra 2 e 5 miliardi di euro. Una quota importante di questa entrata extra riguarda Lussemburgo e Austria. Due importanti piazze finanziarie europee con segreto bancario che in occasione degli scudi fiscali hanno alimentato rimpatri e regolarizzazioni e che con l'ultimo scudo hanno accolto i capitali italiani provenienti dalla Svizzera, in fuga dal traballante segreto bancario elvetico.

Sarà fors'anche per questo, a pochi giorni dal decollo dello scudo fiscale quater, che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha rilanciato - in una recente intervista al Sole 24 Ore e poi al primo Ecofin 2010 - il problema del cattivo funzionamento dell'euro ritenuta, una tassamulta che in sostanza consente a chi detiene capitali all'estero di «comprare l'anonimato» nei confronti delle autorità fiscali del proprio paese di residenza.

Le ricchezze degli italiani nascoste all'Erario e che permangono al di fuori dei confini nazionali, dopo il successo dei tre scudi fiscali 2001-2003-2009, sono inestimabili in maniera puntuale e di conseguenza anche le relative rendite finanziarie. Nel 2001 gli esperti della materia ipotizzarono 500 miliardi di euro in capitali espatriati per vie clandestine: questa cifra è tornata alla ribalta l'anno scorso in occasione del decollo dello scudo ter. Stime più prudenti si assestano attorno ai 300 miliardi, al netto degli scudi: anche se la macchina che produce il "nero" e che nell'ultimo ventennio ha alimentato i conti cifrati esteri è sempre in funzione, prima, dopo e durante gli scudi. La lotta ai paradisi fiscali su scala internazionale e il contrasto

all'evasione sul territorio nazionale, due obiettivi che il ministro Tremonti persegue a tempo pieno, dovrebbero riuscire a prosciugare i patrimoni degli italiani accumulati all'estero: per paura di perdere il capitale. Ma il processo è in corso e i tempi sono lunghi.

In questa fase transitoria, l'euro ritenuta svolge il compito di scoraggiare l'evasione estero-vestita. Ma non funziona: aggirare questa ritenuta alla fonte sui rendimenti, ora al 20% ma proiettata verso il tetto del 35% nel 2011, è semplice, stando agli esperti. La tassa si applica ai conti (prevalentemente depositi) "intestati" a persone fisiche residenti nell'Unione europea: è sufficiente che il conto sia intestato a una società off-shore (per esempio panamense) per evitare questa tassa. Per risolvere il problema basterebbe che l'euro ritenuta ricadesse sui conti "il cui avente diritto economico è residente" (chi incassa il rendimento).

Il potenziale gettito da euro ritenuta dei patrimoni degli italiani in conti esteri non dichiarati al fisco è dunque di gran lunga superiore a quel centinaio di milioni che lo stato rastrella annualmente. Stando alle stime degli addetti ai lavori, se è vero che questo "tesoro" vale ancora 300 miliardi, e che dopo i tre scudi una quota tra 80-120 miliardi potrebbe trovarsi ancora parcheggiata in Lussemburgo e Austria, allora da questi due paesi l'euro ritenuta calcolata su un rendimento medio annuo del 3% può valere attorno a un miliardo, comunque non 12 milioni di euro.

Lussemburgo e Austria restano nel mirino del ministro Tremonti nonostante i due paesi siano riusciti, l'anno scorso, a farsi cancellare dalla lista grigia dell'Ocse degli stati che non collaborano nello scambio di informazioni per via amministrativa sulla base dei nuovi standard internazionali. Per entrare nella lista bianca, quella dei "buoni", basta firmare accordi bilaterali con queste caratteristiche con 12 paesi: come ha fatto la Svizzera. Il segreto bancario però per ora resta. In Austria verrà smantellato entro il 2014.

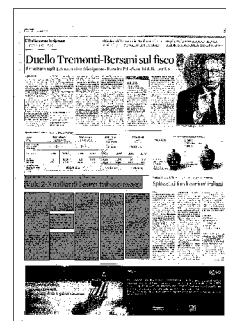
In questo periodo di transi-

zione, le autorità austriache impongono il pagamento delle tasse nazionali (ritenuta alla fonte sulle rendite finanziarie unica e pari al 25% contro il 12,50% e 27% in Italia) oppure l'euro ritenuta. «Nel momento in cui un cittadino europeo apre un conto (cifrato ndr.) deve compilare e firmare una *Wohnsitz-erklärung*, cioè una dichiarazione di residenza fiscale estera simile a una autocertificazione per evitare la ritenuta nazionale del 25% - spiega Philipp Gaier, commercialista di Unireu che lavora tra Vienna e Bologna -. Inoltre ogni anno deve presentare alla banca austriaca un modello preparato della stessa banca e controfirmato dall'Agenzia delle entrate italiana per non pagare l'euro ritenuta». Secondo Gaier le norme austriache hanno maglie addirittura più strette di quelle italiane.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

FASE TRANSITORIA

I due paesi fuori dalla «lista grigia» dell'Ocse. Ma resta il segreto bancario: su un conto intestato a società off-shore non si pagano le tasse



Corte Ue. Più spazio ai giovani Sì al tetto di età per l'attività professionale

Patrizia Maciocchi

Lo Stato non può imporre un limite di età al medico convenzionato per lo svolgimento dell'attività, sulla base di un presunto calo della prestazione, se lo stesso non vale anche per il libero professionista. Corretto, invece, il collocamento a riposo se questo è ritenuto necessario per creare nuovi spazi occupazionali in favore dei giovani. La Corte di giustizia con la sentenza n. 341/08, depositata il 12 gennaio, fa chiarezza sulle deroghe possibili alla normativa comunitaria che vieta le discriminazioni basate sull'età. Lussemburgo ha risposto alle questioni pregiudiziali poste dal tribunale tedesco, impegnato a risolvere il caso di una dentista tedesca che aveva eccepito il contrasto della normativa interna, che stabilisce l'obbligo del collocamento al riposo per i medici pubblici al compimento dei 68 anni, con la direttiva comunitaria 2000/78/Ce sulla parità di trattamento in materia di occupazione. Una limitazione, secondo il governo tedesco, resa necessaria dall'esigenza di tutelare la salute pubblica in considerazione del probabile deterioramento delle capacità professionali. Inoltre, la restrizione sarebbe giustificata anche dalla necessità di garantire un'alternanza generazionale in un sistema sanitario in cui il 90% dell'utenza si rivolge al servizio pubblico. Infine, la misura può rispondere all'equilibrio finanziario del sistema sanitario interno.

Pur ribadendo il generale divieto di discriminazione in base all'età, la Corte ricorda la discrezionalità concessa agli Stati nel decidere il livello sul quale attestarsi per garantire la tutela della salute pubblica e i modi per raggiungerlo. Il margine di manovra consente di fissare un limite di età per lo svolgimento della professione da parte dei medici. Tetto che può essere funzionale al raggiungimento dell'obiettivo di tutela della salute pubblica

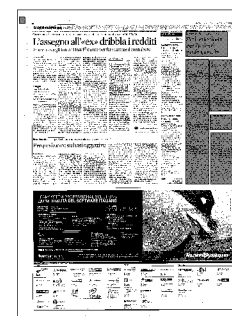
sia dal punto di vista delle prestazioni del medico, sia dal punto di vista del sistema sanitario nazionale. Resta da valutare la coerenza e la necessità della restrizione adottata rispetto al fine da raggiungere. I giudici considerano illegittima la principale motivazione fornita dalle autorità tedesche sul limite di età imposto in base al rischio di una diminuita efficienza del professionista non più giovane. Si tratta, spiega la Corte, di una norma che non può rientrare tra le deroghe consentite in nome della tutela della salute pubblica: è prevista solo per i medici convenzionati ma non per i liberi professionisti e il tetto per i soli medici in convenzione si traduce in una disparità di trattamento non consentita.

La misura è, invece, in linea con il diritto comunitario sia sotto il profilo della salvaguardia del sistema assistenziale, di cui lo Stato si fa carico limitatamente al settore pubblico, sia per la tutela dell'occupazione. La direttiva comunitaria consente, spiega la Corte, le eccezioni utili a raggiungere dei risultati positivi nella politica e nel mercato del lavoro come nella formazione professionale. Tra questi rientra il potenziamento dell'occupazione che può essere senz'altro raggiunto attraverso una misura adottata per favorire l'accesso dei giovani in un mercato del lavoro "monopolizzato" da professionisti che operano nel settore pubblico. Mentre la stessa soluzione potrebbe essere considerata «non appropriata e non necessaria» se adottata in un mercato in cui la presenza di dentisti pubblici non sia eccessivo rispetto alla richiesta dei pazienti. La Corte afferma, infine la possibilità per il giudice nazionale di lasciare inapplicata la norma interna in contrasto anche se preesistente alla direttiva comunitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NORMA TEDESCA

Corretto il limite a 68 anni per la cessazione del dentista convenzionato se è finalizzato a favorire l'alternanza generazionale



Una pronuncia della Corte porta in una direzione, un'altra dello stesso periodo in quella opposta

Ritenute, Cassazione a due facce

Liti sostituto-sostituito al giudice fiscale. No, a quello ordinario

Pagina a cura
di MASSIMILIANO TASINI

Sono di competenza del giudice tributario le liti tra sostituto e sostituito di imposta. Lo ha stabilito la Cassazione con l'ordinanza 26 giugno 2009 n. 15047.

Il fatto processuale. Con decreto un tribunale ingiungeva il pagamento di una somma in favore di un fondo pensione per i dirigenti a titolo di rivalsa della maggiore ritenuta Irpef versata sulla pensione liquidata all'ingiuo in forma di capitale, ed erroneamente calcolata all'atto di pagamento. Avverso il decreto veniva proposta opposizione per difetto di giurisdizione del giudice ordinario, sostenendosi che la controversia, in quanto avente ad oggetto la legittimità di una ritenuta fiscale, fosse devoluta alla giurisdizione delle Commissioni tributarie.

La pronuncia. La Corte riprende quanto ritenuto dalle stesse sezioni unite, secondo cui ogni qualvolta si discute sulla legittimità di una ritenuta fiscale al fine dell'esercizio dell'azione di rivalsa la giurisdizione appartiene alle commissioni tributarie. Più puntualmente, la controversia tra sostituto d'imposta e sostituito, avente ad oggetto la pretesa del primo di rivalersi delle somme

versate a titolo di ritenuta d'acconto non detratta dagli importi erogati al secondo, rientra nella giurisdizione delle commissioni tributarie, e non del giudice ordinario, in quanto l'indagine sulla legittimità della ritenuta costituisce una vera e propria causa tributaria a carattere pregiudiziale, che deve essere definita, con effetti di giudicato sostanziale, dal giudice cui la relativa cognizione spetta per ragioni di materia, in litisconsorzio necessario anche dell'amministrazione finanziaria. L'applicazione di tale principio, osserva la Corte, non trova ostacolo nel carattere «impugnatorio» della giurisdizione delle commissioni tributarie, che presuppone la presenza di un provvedimento dell'amministrazione finanziaria contro cui proporre un ricorso innanzi a quel giudice, in quanto: a) così come il sostituito, nel caso di prelevamento della ritenuta, potrà promuovere, presentata la dichiarazione annuale, la procedura di rimborso; b) così il sostituto, in caso di versamenti di somme non

detratte a titolo di ritenuta, potrà a sua volta formulare richiesta di restituzione al fisco (in particolare rappresentando le ragioni prospettate dal presunto debitore di imposta per sottrarsi alla rivalsa) impugnandone quindi il rigetto, con ricorso rivolto anche nei confronti del sostituito, in quanto

quest'ultimo è l'effettivo debitore verso il fisco e, quindi, da considerarsi litisconsorte necessario (Cass. Ss.Uu., 15 novembre 2005 n. 23019).

I precedenti. Analoga statuizione si rinviene in numerosi precedenti conformi, nei quali è stata costantemente sostenuta la giurisdizione delle commissioni tributarie (tra le altre: Cass., Ss.Uu., 6 giugno 2003 n. 9074; Cass., Ss.Uu., 6 giugno 2002 n. 8228; Cass., Ss.Uu. 17 novembre 1999 n. 787). Altre pronunce, in linea, hanno poi ritenuto che:

a) spetta invece al giudice ordinario la giurisdizione in ordine alla domanda proposta dal lavoratore nei confronti del datore di lavoro per ottenere il risarcimento dei danni causati dal ritardo nella corresponsione di una parte delle retribuzioni dovutegli, e consistenti nella maggiore imposta sul reddito pagata dall'attore per effetto del cumulo delle retribuzioni, che abbia comportato la collocazione del suo reddito imponibile in uno scaglione superiore; in quanto in questa ipotesi la controversia, pur attenendo ai rapporti tra sostituto e sostituto d'imposta, non ha ad oggetto la legittimità della ritenuta d'imposta applicata dal datore di lavoro, e pertanto, non presupponendo la definizione di una causa tributaria avente carattere pregiudiziale, esula dalla giurisdizione delle commissioni tributarie (così: Cass., Sez. Un., 18 maggio 2006 n. 11650), e va pertanto devoluta all'autorità giudiziaria ordinaria;

b) mentre va devoluta alle commissioni tributarie quella controversia tra sostituto e sostituto d'imposta, nella quale è in discussione l'esistenza o la quantificazione dell'obbligazione tributaria, compete invece al giudice ordinario dirimere la lite in relazione ai rapporti di debito e credito tra le parti private (Cass., Ss.Uu., 30/10/2008 n. 26013). Questa impostazione parte dal presupposto che la tutela giurisdizionale dei contribuenti è affidata in esclusiva alla giurisdizione delle commissioni tributarie,

che comprende ogni questione afferente consistenza ed esistenza dell'obbligazione tributaria, e quindi anche la concreta individuazione di un sostituto e sostituito di imposta, e tale giurisdizione non viene meno per il fatto che possa mancare un provvedimento impugnabile.

Le ragioni di tale orientamento. Due sono le ragioni addotte dalla Suprema corte a conforto di tale interpretazione:

a) la ritenuta ha natura strettamente fiscale e la lite ad essa relativa costituisce causa pregiudiziale, da risolvere e decidere con effetto di giudicato sostanziale nei confronti dell'amministrazione finanziaria, dal giudice «naturale»;

b) occorre evitare per il sostituto il rischio di pagare due volte la stessa somma in base a due pronunce contrastanti provenienti da due giudici diversi: questa situazione potrebbe verificarsi nel caso in cui, una volta riconosciuta dal giudice ordinario, adito dal percipiente del reddito, l'illegittimità della ritenuta, con l'obbligo della controparte di corrisponderne all'attore l'equivalente ammontare, il giudice speciale, adito dall'autore della ritenuta, dichiarasse questa pienamente legittima, rifiutando al ricorrente il rimborso.

Conclusioni. In sintesi, secondo Cass. 15047/2009, la lite tributaria è integrata dalla semplice controversia circa la legittimità della trattenuta fiscale, indipendentemente dal fatto che la controversia sia insorta a seguito d'iniziativa dell'amministrazione o meno (Cass., Ss.Uu., 6/6/2003 n. 9074; Cass., Ss.Uu., 11/3/1992 n. 2962); inoltre, è irrilevante che l'art. 19 del processo tributario elenchi gli atti impugnabili innanzi tale giudice

-----© Riproduzione riservata-----



Giustizia

Nei Tar corsie d'emergenza per gli arretrati

Nei Tar arrivano le sezioni stralcio per smaltire i ricorsi più vecchi di cinque anni. Si tratta di circa 200mila fascicoli. Saranno formate solo da magistrati interni e avranno una durata di cinque anni. La novità è contenuta nel codice della giustizia amministrativa, messo a punto dalla commissione di esperti incaricata dal Governo.

Cherchi » pagina 13

Giustizia amministrativa. La novità è prevista dal codice messo a punto dalla commissione di esperti

Sezioni stralcio nei Tar

Dovranno smaltire circa 200mila ricorsi più vecchi di cinque anni

Antonello Cherchi

Le sezioni stralcio arrivano nei Tar. A prevederle è il codice della giustizia amministrativa messo a punto dalla commissione insediata in seguito alla delega ricevuta dal Governo di rimettere ordine nel processo davanti ai Tar e al Consiglio di Stato. Si tratterà di sezioni stralcio "fatte in casa", nel senso che, a differenza di quanto accaduto nella giustizia civile, saranno composte solo da magistrati amministrativi, senza innesti esterni.

Avranno come obiettivo quello di smaltire i ricorsi più vecchi di cinque anni per i qua-

«FATTI IN CASA»

Gli uffici anti-arretrato saranno formati dagli stessi magistrati che riceveranno un incentivo economico

le le parti abbiano dimostrato interesse a proseguire nel contenzioso. Si può stimare si tratti di circa 200mila cause, su un arretrato complessivo che a inizio

del 2009 era quasi di 680mila ricorsi, cumulo che nel 2010 dovrebbe essersi ridotto - secondo rilevazioni ancora in corso - a 635mila cause.

Le sezioni stralcio non sono l'unica novità contenuta nel codice, che, nel nome della sistemazione organica delle regole del processo amministrativo e con l'obiettivo di accelerare i giudizi, ha tra l'altro introdotto cambiamenti anche nel sistema delle misure cautelari (prevista quella *ante causam*), nelle azioni di annullamento e condanna delle amministrazioni, nel meccanismo dei motivi aggiunti di appello (si veda la scheda a fianco).

Le sezioni stralcio rappresentano, però, la modifica di impatto più immediato. Se ne discuteva da anni e non si poteva più aspettare. Infatti, per quanto l'arretrato stia diminuendo ormai da tempo, l'erosione è talmente lenta che per azzerarlo occorrerebbero decine di anni.

«È stata scelta - spiega Pasquale de Lise, presidente aggiunto del Consiglio di Stato e coordinatore della commissione - la soluzione interna. Le se-

zioni stralcio saranno istituite in quei tribunali, soprattutto di grandi dimensioni, con forti pendenze e saranno formate, su base volontaria, da giudici in regola con il deposito delle sentenze, ai quali sarà riconosciuta un'indennità, così come sarà compensato il lavoro extra del personale di segreteria».

Si tratta di somme attinte dal fondo accantonato presso il Consiglio di presidenza - l'organo di autogoverno della giustizia amministrativa - e formato con il 20% dei contributi unificati che l'Economia restituisce alla giustizia amministrativa. Grazie a quelle risorse è già stato possibile stanziare 2 milioni di euro per incentivare le segreterie nel lavoro di ricerca di tutti i fascicoli più vecchi di cinque anni e nel contattare i ricorrenti invitandoli a presentare una nuova istanza di udienza. La normativa prevede, infatti, che in assenza di tale nuovo atto, la causa venga dichiarata estinta.

Sono partite circa 200mila lettere e seppure parte di quei ricorsi andranno archiviati d'ufficio perché le parti non di-

mostreranno interesse a proseguire, a quelli che rimarranno in piedi saranno da aggiungere i contenziosi ultraquinquennali per i quali la nuova istanza di udienza è stata già presentata prima dell'operazione svolta a tappeto. Insieme rappresentano il futuro lavoro delle stral-

cio e si stima siano circa 200mila fascicoli. Le sezioni stralcio - che avranno una durata di cinque anni, prorogabile una sola volta - non saranno, invece, istituite presso il Consiglio di Stato, dove si porrà mano all'arretrato con collegi straordinari.

«Il codice - aggiunge de Lise - non è però ancora definitivo. Dopo aver già raccolto le osservazioni delle associazioni dei magistrati Tar e di quelle del Consiglio di Stato, l'abbiamo inviato alle associazioni di professori e avvocati di diritto amministrativo. al consiglio na-



zionale forense e all'organismo unitario dell'avvocatura. Attendiamo le loro osservazioni in settimana, dopodiché la commissione si riunirà ancora l'8 febbraio per mettere a punto il testo definitivo, che sarà spedito al Governo, il quale, dopo i passaggi parlamentari, dovrebbe emanarlo entro i primi di luglio, altrimenti la delega scadrà. Nel testo abbiamo previsto che il codice entri in vigore il 1° ottobre prossimo. Ovviamente, si tratta di un'indicazione che Palazzo Chigi potrà benissimo modificare».

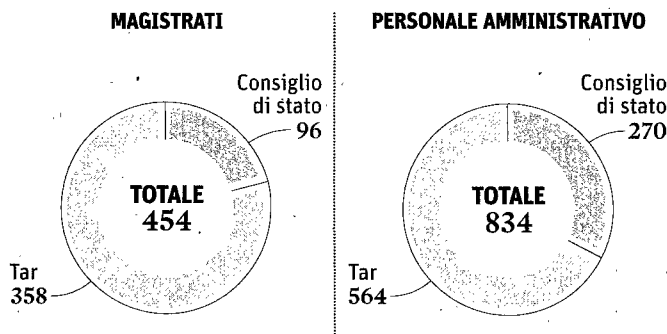
«Quella del codice è un'operazione ambiziosa - commenta Linda Sandulli, presidente dell'Anma, l'associazione che riunisce i magistrati Tar -, ma che per essere tradotta in realtà ha bisogno di un ritocco anche agli organici. Si prospettano nuove competenze e, dunque, un aggravio di lavoro, senza che si parli di aumenti del personale. Le solite nozze con i fichi secchi. Se i soldi non ci sono, si differisca l'entrata in vigore del codice. Sono problemi che segnaliamo da tempo e che abbiamo esposto la settimana scorsa anche al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Siamo in attesa di risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei tribunali

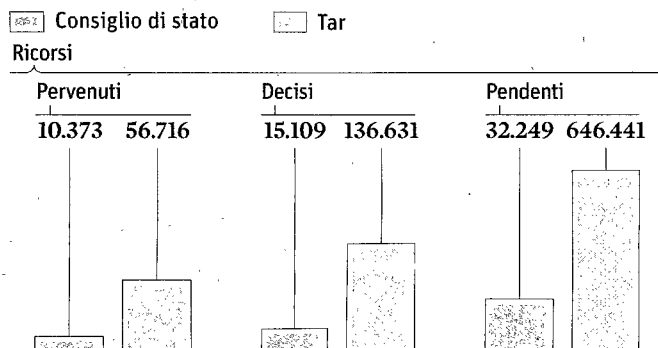
LE FORZE IN CAMPO

Giudici e personale di segreteria in servizio nei Tar e al consiglio di stato



IL PESO DELL'ARRETRATO

Il contenzioso della giustizia amministrativa



Fonte: Segretariato generale della giustizia amministrativa (dati al 1° gennaio 2010)

DALLA DELEGA ALLA RIFORMA

L'incarico

Il Governo ha ricevuto dal Parlamento, con l'articolo 44 della legge 69/2009, la delega per sistemare il processo amministrativo, con l'obiettivo di razionalizzare i termini processuali, riconsiderare il ruolo del giudice monocratico, sfrontare l'arretrato. Il fine è, dunque, non solo quello di assemblare le norme sparse in materia di processo amministrativo – ambito che non ha mai avuto una raccolta organica delle disposizioni che lo riguardano; le questioni ordinamentali, in questa circostanza, restano fuori dal riordino – ma anche di intervenire per modificare le regole in funzione dei traguardi indicati dalla delega. Delega che scadrà a luglio prossimo.

La commissione

Il Governo, così come prevede la delega, ha affidato al Consiglio di Stato l'incarico di predisporre lo schema di riforma. Palazzo Spada ha insediato una commissione presieduta da Paolo Salvatore e coordinata da Pasquale de Lise, rispettivamente presidente e presidente aggiunto del Consiglio di Stato. Della commissione fanno parte altri 42 esperti scelti tra magistrati del Consiglio di Stato, dei Tar, giudici di Cassazione, avvocati dello Stato, avvocati del libero foro, professori universitari. La commissione, che ha costituito al suo interno cinque sezioni, ha iniziato i lavori in autunno e li ha conclusi il 14 gennaio, mettendo a punto un testo che ora è stato

sottoposto al vaglio delle associazioni di esperti di diritto amministrativo, al consiglio nazionale forense e all'organismo unitario dell'avvocatura (Oua). L'8 febbraio è prevista una nuova riunione della commissione, in cui saranno valutate le eventuali osservazioni proposte e sarà messo a punto il testo da inviare al Governo. Palazzo Chigi esaminerà il lavoro e lo invierà alle commissioni parlamentari per il previsto parere (non è, invece, necessario quello del Consiglio di Stato, visto che è autore del testo). Dopo l'approvazione definitiva del consiglio dei ministri, il decreto legislativo sarà pronto per la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» e per l'entrata in vigore, che al momento è stata fissata per il 1° ottobre.

Le novità

Il processo verte non solo sull'atto prodotto dalla pubblica amministrazione e impugnato dal cittadino, ma anche sul rapporto tra i due. In altri termini, il giudice può essere chiamato a decidere non solo se annullare un atto amministrativo, ma anche a verificare l'obbligo successivo dell'amministrazione a provvedere, nel caso quest'ultima, una volta chiuso il procedimento, faccia finta di nulla.

L'azione di risarcimento per lesione di interessi legittimi può essere proposta anche in via autonoma rispetto all'impugnativa dell'atto. Si chiude così una querelle che ha contrapposto le sezioni unite

della Cassazione (favorevole alla tesi ora riportata nel codice) all'adunanza plenaria del Consiglio (che aveva sposato la tesi per cui l'azione di risarcimento deve sempre essere collegata all'impugnativa dell'atto).

Quando il Tar, intervenendo in sede cautelare, valuta che le esigenze del ricorrente siano apprezzabili e si possano tutelare con una sollecita decisione di merito, nell'ordinanza di sospensiva fissa anche la data di discussione nel merito, che deve avvenire entro un anno. Lo stesso può fare il Consiglio di Stato, che nel riformare l'ordinanza cautelare di primo grado ritrasmette gli atti al Tar perché fissi in modo sollecito l'udienza.

Viene estesa la possibilità di presentare una richiesta di tutela cautelare ante causa, ma solo in presenza di eccezionale gravità e urgenza del caso, tale da non consentire neppure la notificazione del ricorso e la domanda di misure cautelari provvisorie con decreto presidenziale.

È possibile proporre in appello motivi aggiunti qualora il ricorrente venga a conoscenza di documenti non prodotti dalle altre parti in primo grado, documenti da cui emergano vizi degli atti impugnati.

I ricorsi in materia di elezioni politiche vanno presentati di fronte al Tar Lazio. In appello decide, dunque, il Consiglio di Stato. Si risolve così il dubbio di giurisdizione che si è presentato anche alle ultime politiche, con la lista Dc di Giuseppe Pizzi.

Vincoli stretti. Nella finanza pubblica

Il personale trasferito non evita i tetti di spesa

■ Nel calcolo delle spese di personale degli enti locali che devono sottostare ai vincoli di finanza pubblica la sostanza vince sulla forma.

Il principio emerge chiaro dalla delibera 5/2009 della sezione Autonomie della **corte dei conti**, che ha precisato il trattamento contabile di diverse voci dedicate al personale.

Il conflitto tra forma e sostanza, e la vittoria della seconda, si deducono dall'analisi delle regole da applicare quando il personale viene trasferi-

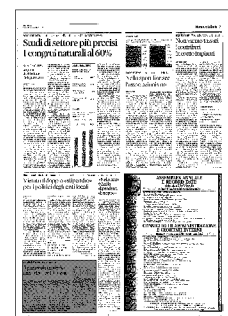
to dal comune ad altre realtà. Se la destinazione è un'azienda di servizi che il comune stesso costituisce assegnando una parte dei propri dipendenti, i bilanci dell'ente non incontrano alcun alleggerimento reale. Anche gli stipendi dei dipendenti trasferiti, di conseguenza, entrano nei calcoli che devono verificare se l'ente locale sta riducendo progressivamente la propria spesa, come imposto dalla finanziaria 2007 ai comuni con più di 5mila abitanti e alle provin-

ce. Tanto più se, come capita di norma, un accordo preveda espressamente il ritorno all'ente del personale trasferito nel caso l'azienda chiuda i battenti.

Opposto il ragionamento nel caso di una spesa straordinaria per una serie di contratti a tempo presso l'azienda sanitaria, destinati a personale di sostegno ai portatori di handicap e finanziati con il fondo per la non autosufficienza. In questo caso, le risorse che permettono ai contratti di esistere sono esterne al bilancio dell'ente, e quindi i relativi costi non rientrano nella verifica sulle dinamiche della spesa di personale.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giudici contabili. No alla somma fra indennità del comune e dell'unione Vietato il doppio «stipendio» per i politici degli enti locali

Gianni Trovati
MILANO.

■ Per i politici locali il doppio incarico non può mai tradursi in un doppio compenso. Chi fa il presidente, l'assessore o il consigliere in un'unione di comuni, quindi, non può cumulare l'indennità o il gettone con quelli che riceve nel comune di appartenenza. Lo ha stabilito la sezione Autonomie della **corte dei conti** che nella delibera 4/2010 diffusa ieri ha chiarito i dubbi delle sezioni regionali e ha sposato la tesi più restrittiva per le almeno 2 mila persone impegnate negli organi politici delle unioni.

Le unioni, del resto, nascono da un'esigenza di razionalizzare i costi, e di mettere insieme le forze dei comuni più piccoli per gestire in forma associata i servizi che da soli i mini-enti hanno difficoltà a far partire. Dalla loro aggregazione nasce una sorta di "super-comune" (sono circa 300, e aggregano più di 1.500 municipi), guidato da un presidente (con un vice), una giunta e un consiglio in cui i comuni aderenti

mandano i propri rappresentanti.

Anche il decreto 119/2000 del Viminale, cioè la Magna Charta dei compensi destinati ai politici locali, riserva alle unioni un trattamento da "super-comune", attribuendo al presidente e alla giunta le indennità previste nei politici dei comuni della stessa fascia demografica; in altre parole, se dieci comuni da 5 mila abitanti si mettono insieme, le indennità diventano quelle in vigore per un comune da 50 mila abitanti (articolo 7, comma 1 del decreto).

Un'altra norma dello stesso decreto (l'articolo 8, comma 3) consente l'attribuzione ai consiglieri delle unioni di un gettone di presenza, ma proprio partendo da lì la Corte arriva a negare del tutto

le possibilità di cumulo. La legge, riflettono i magistrati contabili, fissa il principio della «omnicomprensività» dei compensi attribuiti dal comune, ma permetteva una deroga per i doppi mandati elettivi (e non, per esempio, per la partecipazione al cda di una partecipata). La stretta imposta dalla finanziaria 2008 ha cancellato la deroga, per cui l'omnicomprensività diventa un principio assoluto che permette più in alcun caso un doppio compenso. Resta da capire se gli interessati potranno scegliere fra l'indennità del comune di appartenenza e quella dell'unione o se, come suggerisce un'interpretazione più vicina alla lettera della delibera, l'indennità unica sarà la prima.

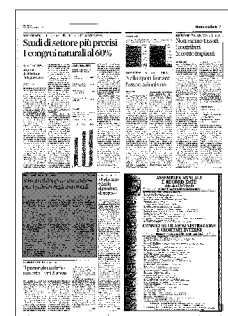
Per stabilire la fascia demografica a cui appartiene l'ente, chiarisce la sezione Autonomie in un'altra decisione di ieri (la 7/2009), bisogna rifarsi ai dati Istat del penultimo anno precedente e non a quelli, troppo datati, dell'ultimo censimento.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRINCIPIO

La finanziaria del 2008 ha cancellato le deroghe e ha previsto quindi che il compenso è sempre «omnicomprensivo»



Lotta al «nero». Possibili recuperi importanti soprattutto nel sommerso immobiliare

Ici. La Corte dei conti conferma la possibilità di aumentare i valori dei terreni edificabili

Anche con il fisco fermo le entrate possono crescere

Le chance di incremento dall'Ici sulle aree all'antievazione

RIFIUTI

La «deroga» al blocco dovrebbe abbracciare anche la Tia che per la Corte costituzionale è analoga alla Tarsu

PAGINA A CURA DI
Luigi Lovecchio

Il blocco dei tributi comunali per il triennio 2009-2011 restringe di molto gli spazi di manovra per i bilanci preventivi 2010. La circolare dell'Ifel ricorda ai comuni lo stop all'aumento della pressione fiscale imposto prima dal Dl 78/2008 e poi confermato dall'articolo 77-bis, comma 30, del Dl 112/2008.

La norma non si limita a vietare gli aumenti delle aliquote, ma blocca in generale l'incremento dei tributi. Da qui l'interpretazione fornita da diverse sezioni regionali della Corte dei conti secondo cui sarebbe impedita qualunque manovra che direttamente o indirettamente provochi un aggravio di imposizione. Così, solo per fare degli esempi, non si potranno revocare agevolazioni già accordate, né si potranno rivedere clausole regolamentari di favore per i contribuenti. Il "fermo" opera per tutte le entrate che hanno natura tributaria, con la sola eccezione della tassa smaltimento rifiuti. In ordine a quest'ultimo prelievo, si pone il problema della possibilità di far valere l'eccezione anche per la Tia, disciplinata nell'articolo 49 del

Dlgs 22/1997 e definita come «tributo» dalla Corte costitu-

zionale (sentenza 238/2009). Si ritiene che la risposta debba essere positiva, alla luce di un'interpretazione sistematica della previsione del Dl 112. Da un lato va rilevato che la norma è stata scritta prima della pubblicazione della sentenza 238, quando da più parti si riteneva che la tariffa rifiuti fosse un'entrata patrimoniale e potesse quindi, in quanto tale, essere liberamente incrementata. Sotto altro profilo, risulterebbe irragionevole la discriminazione che deriverebbe tra comuni in Tarsu, che possono elevare le aliquote, e comuni in Tia, che invece dovrebbero tener fermo il prelievo. L'irragionevolezza è tanto più evidente visto che si è in presenza di prelievi omogenei, quanto a natura giuridica.

L'unica strada per incrementare il gettito, segnala l'Ifel, è dunque quella di agire sulle entrate non tributarie e incrementare la lotta all'evasione.

Con riferimento al primo aspetto, uno dei suggerimenti è quello di trasformare la Tosap in Cosap e l'imposta sulla pubblicità in canone per l'installazione dei mezzi pubblicitari (senonché, mentre il Cosap è pacificamente una entrata patrimoniale dalla sentenza 64/2008 della Consulta, il canone per l'installazione dei mezzi pubblicitari è stato invece dichiarato un prelievo di natura tributaria dalla sentenza 141/2009). Si ipotizza anche la possibilità di agire, in aumento, sugli oneri di urbanizzazione, verificando i margini di manovra all'interno delle tariffe regionali e la con-

creta possibilità di aumento (prevista da alcune sezioni regionali della Corte dei conti).

Una leva senza dubbio disponibile per i comuni è poi quella della partecipazione all'accertamento delle entrate erariali. In Emilia Romagna, per esempio, la collaborazione con l'agenzia delle Entrate ha già dato buoni frutti, soprattutto nel settore dell'evasione immobiliare. In particolare, un gettito significativo è scaturito dalle segnalazioni in materia di cessioni di aree edificabili, con conseguente evasione di imposta di registro e di Irpef sulla plusvalenza da redditi diversi (articolo 67 del Tuir). Occorre al riguardo ricordare come la cooperazione dei comuni sia ricompensata con il 30% del maggior gettito (imposte, interessi e sanzioni), riscosso a titolo definitivo.

Un campo di azione tradizionale è poi rappresentato dal recupero dell'Ici sulle aree edificabili. In proposito, va infatti ricordato che la Corte dei conti della Lombardia ha confermato che l'aggiornamento dei valori di riferimento per le aree edificabili, ai fini Ici, non rientra nel blocco dei tributi.

Per i comuni che non vi abbiano già fatto ricorso, non è superfluo ricordare la possibilità di accompagnare la lotta all'evasione con una manovra eccezionale di condono sui tributi locali. L'articolo 13, legge 289/2002, contiene infatti una disposizione a regime che permette di introdurre sanatorie o riaperture di termini sulle entrate comunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fuori dal blocco

Le principali misure possibili per aumentare le entrate

✓ **Compartecipazione nella lotta all'evasione fiscale**

✓ **Revisione dei meccanismi di calcolo della Tarsu (e della Tia)**

✓ **Trasformazione in canone della tassa per l'occupazione del suolo pubblico**

✓ **Aggiornamento dei valori di riferimento Ici delle aree edificabili**

✓ **Aumento degli spazi dedicati alla pubblicità**

✓ **Aumento della copertura dei servizi a domanda individuale**

Le altre leve

1 Tarsu «libera» dai vincoli



Come evidenziato nel pezzo di apertura, la Tarsu non rientra nel blocco dei tributi.

Si ritiene che, alla luce di una interpretazione sistematica, anche la Tia possa essere incrementata. In proposito, va segnalato che l'articolo 8, Dl 194/2009 (milleproroghe) ha differito al 30 giugno 2010 la possibilità del passaggio da Tarsu a Tia.

Se ne parlerà quindi l'anno prossimo. Non è stata invece riproposta la disposizione, di cui al comma 184 della legge 296/2006, che imponeva l'invarianza del regime di prelievo adottato per l'anno precedente. Ne deriva che diventa possibile il passaggio inverso, da Tia a Tarsu. Poiché il principio comunitario «chi inquina paga» obbliga ad avvicinare il più possibile il prelievo sui rifiuti al grado di fruizione del servizio pubblico, sono auspicabili modifiche che tendano al miglior raggiungimento di questo risultato.

Oltre ad elevare il grado di copertura dei costi del servizio, si potrà quindi procedere ad un riequilibrio tariffario fondato su indici obiettivi di produttività di rifiuti.

Accade infatti spesso che alcune attività paghino molto di più della loro teorica produttività dei rifiuti mentre altre sono avvantaggiate. Al riguardo occorre ricordare il monito della

Corte di Giustizia Ue (sentenza C-254/08 del 2009), secondo cui è contrario ai principi comunitari addebitare a determinate categorie di contribuenti costi manifestamente sproporzionati rispetto ai rifiuti prodotti. Una simile operazione risulterà comunque utile, a prescindere da quale sarà il futuro (tuttora oscuro) del prelievo sui rifiuti. La citata sentenza della Corte di giustizia, peraltro, ha chiarito che il principio «chi inquina paga» non richiede necessariamente l'adozione di un prelievo tariffario: anche la tassa quindi va bene.

2 Spazi pubblici dalla tassa al canone



I comuni possono istituire, in luogo della Tosap, il canone per l'occupazione dei suoli ed aree pubbliche (Cosap), ai sensi dell'articolo 63 del Dlgs 446/1997. Si tratta di una entrata a carattere patrimoniale che si fonda sul medesimo presupposto della tassa. Il canone non ha limiti prefissati di importo ed è determinato sulla base del valore economico dell'area oggetto di occupazione e del sacrificio imposto alla collettività. Questo consente di approvare tariffe superiori a quelle stabilite dalla legge per la Tosap. Deve essere adottato con regolamento comunale (atto di consiglio) nel quale deve essere contenuta la disciplina dell'entrata. Occorre tra l'altro prevedere: a) le procedure per le autorizzazioni; b) la

classificazione delle strade per categoria di importanza; c) la determinazione del canone; d) i termini e le modalità per il pagamento; e) le agevolazioni per le attività di pubblico interesse; f) le sanzioni amministrative, dal 100% al 200% dell'importo dell'indennità di occupazione, in caso di occupazione abusiva di suolo pubblico.

È inoltre possibile sostituire l'imposta sulla pubblicità con il canone per l'installazione dei mezzi pubblicitari (articolo 62 del Dlgs 446/1997). Per tale prelievo è stabilito che la tariffa non possa superare di oltre il 25% la misura dell'imposta sulla pubblicità applicata nell'anno solare precedente a quello di istituzione. Anche in questo caso occorre una delibera regolamentare del consiglio comunale. Bisogna tuttavia rimarcare come la Corte costituzionale, nella sentenza n. 141/2009, abbia affermato che il canone suddetto, diversamente dal Cosap, abbia natura tributaria. Ne deriva che dalla sua istituzione non potrebbe comunque derivare un incremento del gettito rispetto a quanto ricavato dall'imposta sulla pubblicità.

3 Aree edificabili da aggiornare



Ai sensi dell'articolo 59, lettera g), del Dlgs 446/1997, i comuni possono prevedere dei valori minimi di riferimento per le aree edificabili, al fine di

orientare i contribuenti nella dichiarazione e pagamento dell'Ici. Se il contribuente accetta tali valori, è preclusa la possibilità di effettuare accertamenti comunali. Se invece il contribuente non si adegua od omette di dichiarare e pagare il tributo comunale, l'ufficio tributi potrà effettuare accertamenti anche applicando valori superiori a quelli deliberati. Non si tratta quindi di intervenire sul presupposto dell'Ici, che resta ancorato al valore di mercato delle aree edificabili, ma di agire sul lato della preclusione degli accertamenti. Per adottare questa decisione occorre a monte una delibera consiliare. I valori di riferimento delle aree possono invece essere periodicamente aggiornati anche con delibera di Giunta. La manovra in esame non deve essere confusa con la determinazione dei valori che servono invece a orientare gli accertamenti dell'ufficio tributi. È frequente il caso in cui il comune decide di non adottare alcuna disciplina di limitazione degli accertamenti ma, più semplicemente, di "mappare" il territorio comunale, al fine di attribuire alle diverse zone edificabili dei valori di riferimento per i controlli. In tale ipotesi, i valori in oggetto hanno la sola funzione di servire come indice segnaletico del valore di mercato all'ufficio tributi, ai fini degli accertamenti Ici. È evidente che trattandosi di operazione di mera gestione del tributo, non esiste una riserva di competenza né della giunta né tantomeno del consiglio. Si è infatti in presenza di una semplice attività ricognitiva dei prezzi delle aree edificabili, assimilabile a quella degli studi di settore.

Finanza decentrata. In una circolare tutte le contromisure per rimediare al blocco delle entrate e ai tagli dei trasferimenti

Corso di sopravvivenza per i conti

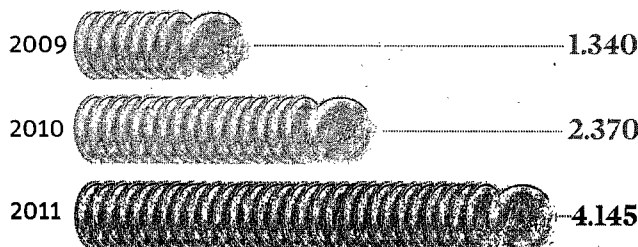
Le istruzioni Ifel per chiudere i preventivi 2010 e rispettare il patto di stabilità

La mappa dei «saldi»

I RISPARMI

Il miglioramento dei saldi richiesto ai comuni dal patto di stabilità triennale. **Dati in milioni di euro**

Si tratta dei milioni di euro che nel loro complesso i comuni sopra i 5mila abitanti devono ottenere centrando gli obiettivi indicati sotto. I miglioramenti dei bilanci si possono ottenere aumentando le entrate (quelle tributarie, però sono bloccate, con eccezione della tassa rifiuti) o diminuendo le uscite



LA CURA

Le percentuali di miglioramento dei saldi a seconda delle situazioni dell'ente

2010		2011
-10%	Saldo positivo e patto rispettato	0%
0%	Saldo positivo e patto non rispettato	0%
97%	Saldo negativo e patto rispettato	165%
110%	Saldo negativo e patto non rispettato	180%

Gli obiettivi della manovra dell'estate 2008 sono espressi in termini di percentuali di miglioramento da applicare ai saldi (considerando la competenza di parte corrente e la cassa in conto capitale) dell'anno di riferimento, cioè il 2007.

Esempio: un comune che nel 2007 ha rispettato il patto ma ha chiuso con un saldo di bilancio negativo per un milione di euro, dovrà chiudere il 2010 con un saldo di meno 30mila euro (miglioramento del 97%)

I PUNTI CRITICI

I principali nodi problematici della normativa attuale sui bilanci comunali e sui vincoli di finanza pubblica



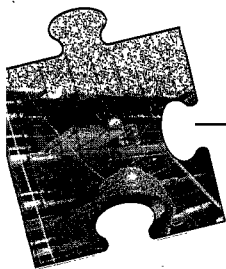
Alienazioni

■ Abolito lo sconto per le alienazioni patrimoniali e societarie, che potevano essere escluse dalla base di calcolo 2007 e oggi alzano automaticamente gli obiettivi



Ex rurali

■ Ultimi rimborsi per la mancata Ici sugli ex rurali. Dopo l'acconto dell'80% appena disposto, bisogna iscrivere a residuo attivo il 20% mancante



Aree edificabili

■ Va valutata la possibilità di aumentare i valori di riferimento Ici delle aree edificabili, nei limiti di manovra concessi dalle tariffe regionali

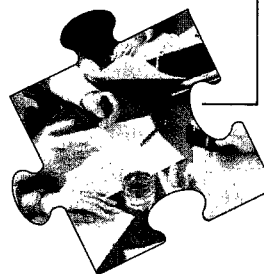


Ici abitazione principale

■ Rimborsi ancora incompleti per il mancato gettito 2008, e per il futuro gli indennizzi non tengono ancora conto dell'incremento naturale della base imponibile

Responsabilità

■ Rischio blocco per gli investimenti per la norma che sanziona chi firma atti di spesa non del tutto compatibili con i vincoli di finanza pubblica



Gianni Trovati

■ Un manuale di sopravvivenza per i bilanci comunali, in

attesa che il quadro della finanza locale si stabilizzi e che magari arrivi qualche buona notizia

dalle parti del patto di stabilità. È animata da questo spirito la «circolare informativa» del-

l'Ifel sulle novità 2010 relative alle entrate dei comuni, che presentiamo in esclusiva in questo

dossier. Nel documento l'Istituto per la finanza locale dell'Anci offre le linee guida e i suggerimenti operativi per quadrare i preventivi 2010, che in queste settimane impegnano i tecnici e gli amministratori degli enti locali. Il passaggio, però, è tutt'altro che abituale perché, complice anche la finanziaria (ex) light, il terreno di gioco non è ancora del tutto pronto e alle difficoltà di centrare gli obiettivi sempre più "ambiziosi" posti dai vincoli di finanza pubblica si accompagna anche l'incertezza sulle regole. Impossibile, però, restare fermi in attesa delle risposte da Roma, perché il treno più adatto per le nuove misure sui bilanci comunali è la legge di conversione del Dl «salva-enti» approvato due settimane fa dal consiglio dei ministri, che però arriverà a destinazione solo a metà marzo.

Sull'iter parlamentare del provvedimento si concentrano le attenzioni (e le pressioni) del mondo delle autonomie, che attende prima di tutto risposte sui nodi applicativi ancora da sciogliere. Fra questi, in un'agenda delle priorità del tutto parziale tratta dalle urgenze espresse dagli amministratori nei convegni di queste settimane (l'ultimo, importante, quello di Viareggio organizzato come ogni anno da Anci Toscana), si può citare per esempio la vicenda travagliata del «comma 8», che escludeva dai calcoli del patto i proventi da dismissioni, oppure le deroghe sugli oneri di urbanizzazione. Sul primo punto, dopo lo sfortunato intervento parlamentare che aiutando una parte dei comuni ha rischiato di condannarne altri, la soluzione ecumenica proposta dalla legge 133/2009 ha messo in ordine la partita del 2009 ma crea non pochi problemi quest'anno. I comuni che nel 2007 hanno avuto un saldo gonfiato da entrate straordinarie da dismissioni (i 63 milioni di Brescia per la fusione Aem-Asm sono il caso più eclatante, ma non l'unico) che ovviamente non riusciranno a replicare nel 2010 devono fare i conti con una penalità aggiuntiva e imprevista. L'anno scorso, infatti, la base di calcolo su cui si applicano gli obiettivi era

stata abbassata dallo "sconto", mentre quest'anno torna piena, determinando una stretta che non ha peraltro alcun legame con le dinamiche reali della finanza locale.

Sugli oneri di urbanizzazione, la "deroga" che permette di utilizzarne il 75% per la spesa corrente copre per ora solo il 2010, ma in queste settimane i comuni devono scrivere i bilan-

ci triennali e in molti casi l'entrata è vitale per tutti i tre anni. Certo, finanziare spese correnti con un introito per sua natura instabile non è il massimo, ma il panorama attuale non permette troppe sottigliezze. Ad aggravarlo ci sono i colpi inferti ancora ai trasferimenti statali, che nonostante la dote aggiuntiva prevista dal Dl «salva-enti» (760 milioni in più dal 2009 per i rimborsi sull'Ici delle abitazioni principali) mostra ancora più di un buco: il gettito perso nel 2008 non è ancora stato coperto del tutto, sull'Ici di categoria D gli indennizzi si sono rivelati più avari del previsto (ne parliamo a pagina 7) e anche il dibattito sui «costi della politica» ha rimandato la riduzione dei posti in giunta e consiglio, ma ha lasciato in eredità il taglio ai contributi ordinari.

E poi (si fa per dire) c'è il patto, che quest'anno chiede ai comuni di migliorare il proprio saldo di un altro miliardo. Con le entrate bloccate (al netto delle tante contromisure indicate dai tecnici Ifel nella circolare) la richiesta si trasferisce tutta sulla spesa, e in particolare quella per gli investimenti che già nell'anno scorso ha sofferto non poco. Lo ha ricordato, da ultimo, anche la **Corte dei conti**, che mercoledì scorso ha illustrato alla Camera le «distorsioni indotte dall'esigenza di rispettare i vincoli del patto» e ha sottolineato la «caduta della spesa in conto capitale». Senza contare il problema dei pagamenti ai fornitori, che quest'anno rischiano di bloccarsi ancor prima di quanto accaduto nel 2009 rendendo ancora più necessario almeno un intervento in corsa come quello che l'anno scorso ha sbloccato il 4% dei residui passivi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sprechificio-Rai: 150 milioni di passivo e dozzine di direttori e manager "parcheeggiati"

di ALBERTO GUARNIERI

ROMA - In Rai è l'ora della crisi. Non solo dovuta alla contrazione della pubblicità, ma condita da sprechi che in stato di emergenza risultano sempre meno giustificabili. E così la Corte dei conti indaga perché una dozzina di dirigenti e direttori sono rimasti senza incarichi e mansioni ma a pieno libro paga. Mentre altri se ne sono andati, ma con liquidazioni davvero considerevoli. Non oggetto di indagine, ma di malumori interni, ecco poi il continuo, salato, ricorso a nuovi conduttori, ingaggiati nelle ultime settimane per nuovi programmi di informazione per i quali evidentemente nessuno dei quasi duemila giornalisti interni è stato ritenuto adeguato. Il tutto a fronte di un bilancio che presenterà alla fine dell'anno (a meno di miracoli contabili e di risparmi oggi imprevedibili) un passivo di 150 milioni di euro. Che potrebbero diventare oltre 600 di qui al 2012. Insomma, il piatto piange. E l'unica speranza sembra venire da una seria politica di recupero dell'evasione dal canone, oggi stimata in 400 milioni di euro.

CORTE DEI CONTI. La Corte dei conti, chiamata in causa da un esposto di un consigliere della stessa Rai, Nino Rizzo Nervo, indaga sui direttori a spasso. E a condurre l'istruttoria è lo stesso sostituto procuratore che indagò sulla nomina, poi revocata, a direttore generale di Alfredo Meocci. E la scelta dell'incompatibile ex commissario dell'Authority è costata alla Rai una multa milionaria.

Anche ora si parla di nomine. Ma non di chi è stato scelto, bensì degli esclusi. Sono una dozzina i direttori giornalistici e dirigenti Rai senza incarico, vittima dei continui totonomie, sport preferito dell'azienda. Il numero è variabile. Non si può infatti negare infatti al direttore generale Mauro Masi, come alla precedente gestione, uno sforzo di ricollocazione notevole. Fino a qualche anno fa infatti il numero dei rimossi si aggirava costantemente intorno alla quarantina. E' però incontestabile che molte ricollocazione sono esclusivamente frutto di una moltiplicazione delle poltrone, specie delle vice direzioni, difficilmente spiegabile con esigenze funzionali. E d'altro canto le nomine continuano. In queste ore è polemica sui possibili nuovi capiredattori alla TgR, mentre si preparano nuove direzioni per Rai News (il cui inventore Michele Mezza è a spasso), Fiction e Cinema.

SENZA INCARICO. Non mancano i nomi illustri tra le vittime del nominificio. Paolo Ruffini, direttore di Raitre, ha sostituito nella lista Antonio Di Bella, che ha preso il suo posto dopo essere stato avvicinato al Tg3. Ancora senza nuovo incarico è addirittura un ex direttore generale come Claudio Cappon. In altre aziende i supermanager sono licenziabili, mentre in Rai ogni nomina a direttore è di fatto e di diritto a vita. Senza nuova collocazione c'è anche un noto televolto ed ex presidente di Regione come Piero Badaloni. Va un po' meglio con le "quote rosa": ricollocate, con la moltiplicazione delle vicedirezioni (ce ne sono in struttura di cinque persone), Anna Donato, Roberta

Enni e Teresa De Santis. "A disposizione" invece Mirella Marzoli. La direzione generale fa notare che con rapidità viene trovata una nuova pronta ricollocazione per quasi ogni escluso. Ma la lista dei senza incarico conosce anche nuovi ingressi. La scelta dei nuovi vice direttori al Tg3 l'ha di nuovo rimpolpata e presto toccherà al novo direttore di raitre fare le proprie scelte, che inevitabilmente porteranno a nuovi "esuberanti".

SUPER LIQUIDAZIONI. Lasciano invece definitivamente la Rai due dirigenti di lungo corso come Angela Buttiglione e Marcello Del Bosco. La celebre giornalista, poi direttore della TgR, e il responsabile della Radiofonia riceve-

ranno per liquidazione e patto di non concorrenza oltre un milione e mezzo di euro complessivamente. Un po' meno di uno a lei, molto più di mezzo a lui.

Cifre che suscitano proteste di fronte al buco nei conti Rai.

IL BILANCIO. Un "rosso" dovuto comunque essenzialmente alla crisi economica che ha messo in ginocchio la raccolta pubblicitaria della Sipra: solo nel 2009 sono mancati all'appello circa 100 milioni. Ma un ruolo nel deficit lo giocano anche l'aumento dei costi generali e la crescita esponenziale, soprattutto negli anni pari, dei diritti televisivi. Come uscirne? Masi punta a recuperare tra i 70 e i 100 milioni l'anno per tamponare la falla. Assicura di aver dichiarato guerra agli sprechi, che ha ereditato dalle passate gestioni, e scommette su una drastica riduzione dell'evasione del canone. Portarla dal 27 per cento attuale al 10 farebbe rientrare quasi 400 milioni di euro l'anno. Un modo davvero semplice e indolore per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2012. Per ora però le previsioni di bilancio triennali parlano di un possibile "rosso" addirittura superiore ai 600 milioni di euro.

LE PROSPETTIVE. D'altro canto la Rai si avvia ad essere l'unico player del mercato televisivo che non può fare pay tv. Un limite che deriva principalmente dal fatto che riceve i soldi del canone. Una distinzione dell'azienda in due rami, servizio pubblico e tv commerciale; è sempre più all'ordine del giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROSSO
RAI

600

milioni

Il passivo previsto
nel bilancio 2012

400

milioni

L'evasione
stimata del canoneMauro Masi e
Nino Rizzo
Nervo

ARZACHENA

Il caso. Polizia municipale Nomine dei dirigenti: in due condannati dalla Corte dei conti

Per diventare responsabile del personale del Comune di Arzachena e per ottenere l'incarico di dirigente della polizia municipale è necessario avere la laurea. Tutto scritto in una sentenza della sezione sarda della Corte dei conti che, nei giorni scorsi, ha condannato l'ex segretario comunale di Arzachena, Paolo Chiscuzzu, e l'attuale responsabile del settore personale, Pietro

Gerolamo Orecchioni. I due funzionari, che avevano firmato i provvedimenti, ora dovranno sborsare complessivamente più di centomila euro per risarcire l'amministrazione. Il

Comune, secondo i giudici contabili, avrebbe subito un danno erariale dal momento in cui sono state concesse le due qualifiche di dirigente. In un caso è stato lo stesso Pietro Gerolamo Orecchioni ad ottenere la promozione, nell'altro invece il beneficiario è l'attuale comandante dei vigili urbani Giacomo Cossu. Entrambi, infatti, hanno ottenuto un'avanzamento di carriera di cui (secondo la Corte dei conti) non avrebbero avuto diritto. Per una ragione semplice: nessuno dei due ha la laurea. Del caso i giudici contabili si

sono occupati dopo aver ricevuto alcune segnalazioni. Qualche giorno fa è arrivata la sentenza, con la condanna dei due dipendenti che avevano firmato il provvedimento che attribuiva i nuovi incarichi, con i relativi aumenti di stipendio.

La richiesta iniziale di risarcimento avanzata dal procuratore regionale partiva da cifra di poco superiore ai duecentocinquanta mila euro. Ai

LA SENTENZA

**Irregolari
gli incarichi
dei responsabili
del personale
e dei vigili:
non hanno
la laurea**

giudici, nel corso del procedimento, era stato anche chiesto di tenere conto di una consistente rivalutazione delle somme erogate dall'amministrazione comunale per pagare gli stipendi

più alti di Giacomo Cossu e Gianpiero Orecchioni.

La vicenda giudiziaria legata alle promozioni interne al Comune di Arzachena comunque non è ancora conclusa. I legali dei funzionari condannati hanno messo in evidenza come i regolamenti comunali (quelli sulla base dei quali sono state decise le due promozioni) restano sempre in vigore e stando alle procedure stabilite - così sostengono gli avvocati - l'avanzamento di carriera risulterebbe perfettamente lecito.

NICOLA PINNA



Costi del servizio Nu esponenziali, "isole" e Ccr al palo, reazioni alle dichiarazioni di Dalmazio sulla non convenienza di avviare nuovi processi e analisi

Flop della "differenziata": si gioca col fuoco

Comune campano condannato dalla **Corte dei Conti** per non aver incrementato i livelli fissati dalla legge

Francesco Celi

L'isola ecologica di Gravitelli funziona a regime ridotto, ma funziona; quella di Giampileri è stata collaudata mesi fa ma di aprirla non se ne parla neppure, così come i centri comunali di raccolta di Spartà e Pistunina: in attesa dell'inaugurazione stanno deperendo. O deperiranno. Mentre si programmano altre realtà che a questo punto non si capisce a cosa possano servire visto che i battenti sono destinati a restare chiusi: non ci sono né soldi per attivare i centri né, di conseguenza, personale, pare di capire.

Il flop "infrastrutturale" della raccolta differenziata va di pari passo con il fallimento del "porta a porta" avviato in via sperimentale e poi abbandonato, un po' meglio la raccolta dei cartoni sol perché i mezzi di MessinAmbiente passano davanti ai negozi del centro per raccogliere ciò che i commercianti abbandonano, comodamente, sul marciapiede. In questo contesto, che non può prescindere dagli esorbitanti costi dei servizi di igiene cittadina in generale, sempre in esponenziale ascesa, si innestano nuovi problemi: stiamo giocando, si può ben dire, con il fuoco. Ed ecco perché.

La **Corte dei Conti** della Campania ha condannato, lo scorso 9 dicembre, amministratori e dirigenti del Comune di Marcianise al pagamento di una somma pari a 450mila 399 euro: 405mila 322 euro in favore dell'ente Comune, 45mila euro in favore dell'erario. La ragione? Amministratori e dirigenti hanno omesso sia di assumere iniziative finalizzate all'incremento della raccolta differenziata, ferma a Marcianise a percentuali irrisorie, come a Messina del resto, nonostante vi sia in tal senso un obbligo sancito da svariate disposizioni di legge, sia per non aver emanato le ordinanze previste dal regolamento comunale. Ora, giacché la raccolta differenziata in città è ferma al risibile livello del 5%, è facilmente intuibile quale rischio corrano a Palazzo Zanca e dintorni, come da ultimo rileva il capogruppo Pdl Giuseppe Capurro in un'in-

terrogazione. Nella quale sollecita il sindaco Buzzanca a «impartire urgenti disposizioni affinché l'assessore all'Ambiente, l'amministratore di MessinAmbiente e il presidente dell'Ato 3, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze», promuovano «una efficace raccolta differenziata stabilendo magari un piano di interventi» che contempli – perché no? come auspicato da Dalmazio – «micro-imprese locali». Di pari passo Capurro sollecita l'applicazione di «bonus o riduzioni nella tariffa a quei cittadini» che si fanno promotori di raccolta differenziata, e che troverebbero a questo punto conveniente caricare il portabagagli dell'auto quanto meno di vetro, carta e alluminio.

Il rischio che si abbatta una mannaia finanziaria, come si accennava, è dunque esponenziale e i possibili effetti sarebbero devastanti per le casse comunali. Per più ragioni: eminentemente economica la prima, visto che i costi dei servizi di igiene sono lievitati dai 27 miliardi 800 milioni di lire del 1998 ai circa 40 milioni di euro del 2009, ossia 75 miliardi del vecchio conio, quindi con la possibilità che salti un banco di per sé già traballante; la seconda ragione è invece legata alla indifendibilità della posizione. Il comma 3 della Finanziaria regionale del 2007, nel rispetto dell'intesa di cui all'articolo 205 comma 6 del decreto legislativo 152 del 2006, stabilisce che nel 2007 la raccolta differenziata non poteva essere inferiore al 20%, nel 2008 al 30%, nel 2009 al 50% dei rifiuti raccolti, nell'anno che è appena entrato deve (?) toccarsi quota 60%. Un'utopia pura: siamo al 5% e chiunque millanti cifre diverse mente sapendo di mentire.

E veniamo, per chiudere un cerchio che merita periodici approfondimenti, alle recenti dichiarazioni dell'amministratore unico di MessinAmbiente, Nino Dalmazio, secondo cui la differenziata a Messina è solo causa di un aggravio di costi, ma «diverrebbe un buon affare se solo sorgessero piccole imprese locali capaci di trattare i rifiuti altrimenti

destinato a raggiungere talvolta Trapani tal'altra il Settentrione».

Sinistra e Libertà, attraverso Daniele Ialacqua e Beniamino Ginatempo, riconoscono a Dalmazio più di una ragione, non senza ribadire un dato di fatto incontrovertibile: analisi a parte, «a Messina non si rispetta la legge». Ciò stabilito, Sinistra e Libertà avanzano un esempio e una proposta. L'esempio, di quanto la differenziata possa diventare vantaggioso, è offerto dall'attività messa in campo nel Calatino dalla società d'ambito Kalat Ambiente, giusto per restare in Sicilia e per affermare che è possibile fare impresa al di là del "mattone". La proposta prende le mosse dalla «feroce iniquità dell'attuale tariffazione».

Il cittadino – sostengono Ialacqua e Ginatempo – paga sempre la stessa cifra qualunque sia la quantità di rifiuti che produce. Se si sforza di riciclare i materiali scartabili e ne porta a quinta, a sue spese e con fatica, alle isole ecologiche, nessuno gli dice nemmeno grazie. Se in vece il cittadino portasse, per esempio, la carta direttamente a una cartiera», come del resto auspicerebbe Dalmazio, «anche solo qualche centesimo al chilo lo incasserebbe». Non ha dubbi Sinistra e Libertà: «Bisognerebbe cambiare l'impianto della tariffazione, far pagare caro ogni chilo di rifiuti prodotti e ricompensare con detrazioni sulle bollette ogni chilo di materiale recuperato. Certo è che per attivare questi meccanismi servono volontà politica, capacità amministrative e gestionali, un diverso approccio culturale». Qualità che dalle nostre parti latitano. ◀

